7b
84-Б
9902

SULLE

FORME E CARATTERI

DELL' ARCHITETTURA CIVILE

E SULLE CAUSE

DELLE LORO VARIAZIONI

MEMORIA

DI

ROMOLO BURRI

ARCHITETTO-INGEGNERE

SULLE

FORME E CARATTERI

DELL' ARCHITETTURA CIVILE

E SULLE CAUSE

DELLE LORO VARIAZIONI

MEMORIA

DI

ROMOLO BURRI

ARCHITETTO-INGEGNERE

L'ENUNCIATO LAVORO FU FATTO PEL PRIMO *CONCORSO-POLETTI*
PROPOSTO DALL' ACCADEMIA ROMANA DI BELLE ARTI
DENOMINATA DI S. LUCA
A TUTTI GLI ARTISTI ITALIANI
E CHE NELLA SCELTA DELLE OPERE AMMESSE ALL' ONOREVOLE ARRINGO
VENNE GIUDICATO MERITEVOLE DEL PRIMO PREMIO

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE
Via Lata N° 211 A
1873

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/sulleformeecarat00burr

PROEMIO

Scegli un' Opera egregia ed onorata
E in essa ti affatica!

TALETE DI MILETO

Roma, città famosa ed unica, fu sempre, sotto gli svariati suoi aspetti, la regina dell'universo; ora città santa e metropoli di tutta la cristianità, la sede delle arti belle, la città che più di ogni altra è ricca di monumenti, che a decorarla concorsero a gara in ogni età le arti più nobili e grandiose. In mezzo a tanta celebrità, l'animo del cittadino s'eleva a cose forti ed onorate, e s'informa eziandio dell'amore per le belle arti; e l'artista traendo una vita tranquilla, nella serenità dello spirito, sente e in sè stesso raccoglie le moltiplici armonie dell'universo, riceve le sacre ispirazioni del genio, ed abbraccia nella gioja dell'anima sua la triade gloriosa del vero, del buono e del bello.

Tali favorevoli circostanze fecero in ogni tempo sorgere in Roma eccellenti maestri, e modernamente merita di essere celebrato il nome chiarissimo del testè defunto architetto Luigi Poletti, il quale nella disposizione testamentaria, legò non piccola somma all' insigne Accademia romana delle belle arti denominata di s. Luca, perchè il frutto di essa fosse elargito « di biennio in biennio a premiare la miglior memoria intorno » alle belle arti, scritta da qualunque italiano che le esercita. » La lodata insigne Accademia uniformandosi alle ingiunzioni del benemerito Testatore, il giorno 20 gennaio 1870, pubblicò il primo Programma di concorso al premio di uno scritto di belle arti, nel quale prescrisse che fosse sviluppato il seguente argomento. « Ragionare intorno ai caratteri dell'Architettura ita- » liana, dall'epoca dell'antica Roma sino al tempo presente: » dimostrando come il variare di secoli, e le diversità degli » usi, cagionassero i varii tipi di Architettura in Italia. »

Il presente lavoro viene esibito alla predetta Accademia, secondo l'enunciato Programma. Il proposto quesito sarà sviluppato storicamente e filosoficamente, per quanto il permette lo stato attuale della storia dell'Arte, la quale in Italia ha così scarsi e tiepidi studiosi, mentre altre storie con cui l'Architettura serba analogia manifesta, quella delle lettere per esempio, contano in gran numero cultori illustri e valorosissimi. In ogni singola epoca in che rispettivamente fiorì l'Architettura, farò capitale solamente dei tipi e caratteri salienti dell'Arte, quali vengono dati dalle fabbriche grandiose di uso pubblico e che acquistarono rinomanza; imperocchè nelle varie civiltà e nelle stesse diverse epoche, possono essere state erette fabbriche di altri tipi e caratteri, come vediamo oggidì, derivando questi secondi tipi dal vezzo particolare dei costruttori e dei committenti, per cui sono estranei alle cagioni generali, dalle quali derivarono i caratteri predominanti di Architettura, degli incivilimenti trascorsi e dell'epoca nostra.

Per conoscere i limiti nei quali è racchiuso il proposto argomento, incomincerò a dare un'idea generale dell'Architettura dei nostri giorni, e perchè le dimostrazioni che farò sui tipi e caratteri delle singole Architetture, siano più chiare e convincenti, premetterò eziandio alcune idee generiche sull'origine dell'Architettura, accennando come cambi di forme e di caratteri al cambiar dei bisogni e dell'incivilimento dei diversi popoli. E siccome la maggior copia di esempii giova a dilucidar vie più quanto vuolsi dimostrare, non sarà difetto di ampliare a spazio maggiore il proposto argomento. Incomincerò adunque a far conoscere da quali elementi trassero il loro proprio carattere l'Architettura Egizia e Greca; poi proseguirò a ragionare sugli elementi che produssero i diversi tipi di Architettura in Italia, dall'epoca dei primi popoli che l'abitavano, e proseguendo dall'antica Roma sino al cessare dell'Impero romano; dal nascere del nuovo incivilimento cristiano, fino ai tempi presenti; in fine riassumendo quanto è stato detto, e consigliando ai giovani, come studiare l'Architettura, perchè gli edifizii al carattere di singolare arditezza che v'imprime la scienza dei giorni nostri (come sarà dimostrato a suo luogo), accoppino in pari tempo l'impronta del bello e del carattere della classica Architettura.

Il soggetto che m'inpongo sviluppare non è egli al certo cosa di picciol peso, ma è cosa che ha bisogno di molta indulgenza, la quale io mi fo ad invocare fervorosamente.

CAPO I.

Idea generale dell' Architettura dei nostri giorni : origine e progresso dell' Architettura civile , e cause generali per le quali cangia forme e carattere.

L'Architettura è quell'arte e scienza insieme che fabbrica edifizii di ogni fatta, dalla casipola più modesta alla reggia ed al tempio della maggior sublimità, per avvantaggiare gli uomini rendendoli attivi, inventori e intraprendenti; costruisce vascelli incominciando dal più picciolo battello, sino alle grandi navi corazzate da guerra, le quali in sè compendiano in grado eminente l'ingegno e la maestria di tutte le scienze geometriche e fisiche nella loro maravigliosa applicazione; apre strade dal più angusto e picciolo sentiero di uso privato, alle vie di ferro, nelle quali colla velocità del vento, si corre attraverso i fiumi, sui mari e nelle viscere della terra. L'Architettura eziandio è quella che agli uomini insegna a prosciugare paludi, onde somministrare all'agricoltura fertili terreni, che formano la ricchezza delle civili nazioni; a perforare ed appianare montagne; colmare valli; gittare ponti su fiumi e mari, onde facilitare le comunicazioni e gli scambi, con che prosperano le industrie e i commerci; a scavare canali attraverso incolte campagne, per dar corso all'acque stagnanti, a miglioramento della pubblica igiene; e a fortificare un luogo qualunque contro gli assalti delle armi nemiche, rendendo se non sempre vani, almeno lenti gli attacchi dell'ambizione sfrenata; e finalmente a produrre tante altre cose utili ad ogni fatta di persone, che opera non picciola sarebbe ad una ad una accennarle. Con gran ragione adunque si è dato all'Architettura questo nome , che secondo l' etimologia della sua voce significa , arte e scienza direttrice di tutte le altre ; quindi l'architetto è l'ordinatore supremo di tutti i lavori e di tutte le opere che concorrono alla formazione di qualsiasi edifizio. La parte di Architettura con la quale s'intende quella dedicata alla costruzione di edifizii per gli uomini riuniti in società, siano essi di uso privato o pubblico, o per pubblica utilità è l' Architettura civile , e ad essa senza dubbio non può ch'essere limitato il proposto argomento, e quindi nel presente scritto per Architettura vuolsi intesa questa sola parte. Di essa indagheremo adunque ora la origine, i progressi, le cause generali per le quali muta di forma e di carattere.

Quando il primo svegliarsi di un istinto industrioso ebbe insegnato all'uomo a costruire la sua abitazione, ed il sentimento morale l' ebbe tratto a sgrossare un tempio in onore della divinità, una tomba a' suoi padri, il tipo come costruire quei primi edifizii fu allora esistente, presentando presso i varii popoli e nei varii paesi, tante differenze di caratteri, quante ne offrivano i costumi, le diversità degli usi, i generi di vita, i climi ed i materiali impiegati nel costruire quegli edifizii: queste prime opere altro non erano che produzioni della necessità e del bisogno (primo scopo dell' arte), dovevano necessariamente sottoporsi alle leggi da esso imposte, ed è ben naturale non fossero le necessità dei diversi popoli sempre le stesse.

Le prime fabbriche in seguito venivano di mano in mano a perfezionarsi; quindi non bastò più agli uomini di avervi introdotta la solidità (primo requisito di qualsiasi edifizio), e la conveniente forma e distribuzione che meglio doveano corrispondere alla difesa ed al comodo loro, ma vollero dipoi anche nell'esterno dell'edifizio stesso veder sensibile all'occhio de'riguardanti questa solidità, questa distribuzione e queste forme interiori, acciocchè gli ospiti anche prima d' entrarvi s'accorgessero di dovervi stare bene e sicuramente, e così venisse loro a destarsi anticipatamente la piacevole idea della comodità e sicurezza interna. E siccome nella moltiplicità di quei primi edifizii che gli uomini di mano in mano andavano facendo, s'avvedevano che alcune forme le quali dalla costruzione o da qualche accidente verificatosi nelle fabbriche stesse, dilettavano anche l'occhio di chi le riguardava, si determinarono d'introdurvele a bella posta, e in quel modo in cui sentivano la bellezza, acciocchè l' albergatore non solo vi stesse sicuro e comodamente, ma anche per questo mezzo piacevolmente. In tal maniera derivarono gli ordini architettonici nelle fabbriche Greche, dappoichè senza ordine e proporzione non può esservi vera bellezza, perciò nemmeno vera arte. Le leggi che stabiliscono le varie misure delle parti costituenti i varii ordini, non sono già assolute, come le leggi matematiche, ma modificabili dentro un certo limite, fuori del quale l'idea della bellezza vaga e si perde; ciò che pure avviene nelle proporzioni del corpo umano, in cui, lo scultore ed il pittore fra il tozzo e lo stecchito, ha una scala di gradazioni, le une certamente meglio adatte delle altre al soggetto da rappresentarsi, ma non riducibili a calcolo matematico: quindi l'arte è liberissima dentro tali confini, che niuno estetico potrà con pre-

cisione fissare giammai, perchè la bellezza si sente e non si circoscrive; e son tali questi limiti da lasciare vasto campo alla facoltà inventiva di quegli ingegni che sorgono a dominare l'inerte materia, e sanno dare agli edifizii i più appropriati caratteri; ma in pari tempo sono anche tali da far cadere i volgari in un mare di stranezze.

Primo scopo dell'arte è adunque quello di provvedere ai bisogni degli uomini, e siccome questi variano da popolo a popolo per il variare dei climi, degli usi e dei sentimenti morali, e dei materiali, così l'Architettura offre unità dello scopo nelle diversità delle forme e caratteri dissimiglianti, e questi furono rispettivamente l'origine delle varietà caratteristiche improntate nelle costruzioni dell'Asia, dell'India, della Cina, dell'Egitto, della Grecia e in Italia. L'Architettura muta eziandio forma e carattere nello stesso paese allo svolgersi dei secoli, i quali recano sempre nuovi bisogni, e nuovi usi e costumi; e finalmente per la differente maniera con cui viene sentita la bellezza; in una parola cambia carattere e forme al cangiare dell'incivilimento, lo stato del quale viene ritratto dall'arte quale specchio fedele. Così possiamo distinguere la civiltà Greca per la sua Architettura, che raggiunse il più alto grado di semplicità; la civiltà Romana dall'Architettura di maggiore sfarzo e sontuosità; la civiltà del medio evo, nella cui Architettura rimiriamo un carattere di profondo religioso convincimento: diceva Leonardo da Vinci che, *il pittor pinge sè stesso*, così eziandio l'arte è l'espressione e l'immagine dell'incivilimento umano, il quale si muta e si trasforma per l'introduzione di nuovi elementi, sino a quando un nuovo raggio di vero si scopra, e torni ad agitare la vita del mondo sociale; con che cangiando le cognizioni, i rapporti, le idee degli uomini, l'arte che serve ai bisogni originati da queste cause non può non seguirle con forme e caratteri corrispondenti.

Le generali ed astratte idee delle quali ho discorso, mi farò ad applicarle alle diverse Architetture, e dimostrerò di leggieri che i tipi dell'arte furono e saranno sempre espressione vivissima delle politiche, religiose e sociali condizioni di un popolo. Tal fatto si verifica in tutti i paesi, ma in nessuno è ricco di tanta evidenza quanto in Italia; sicchè in essa, le mutazioni delle forme e caratteri architettonici, piuttosto che per ogni altra partizione, si possono e si debbono classificare a norma dei diversi incivilimenti, dai quali derivano gli usi e bisogni de'popoli; usi e bisogni che si mutano al progredire dei secoli che rappresentano la vita dell'umanità.

CAPO II.

Ragioni dei caratteri di Architettura nell' Egitto e nella Grecia.

ARTE EGIZIA

Negli annali di Oriente domina un freddo e sepolcrale immobilismo, e l'ultima loro pagina è una copia fedele della prima, l'uomo vi apparisce ridotto a condizione di macchina senza movimento; ma l'Oriente è la culla dell'umanità, e non è quindi senza ragione che da alcuni anni i dotti volgono la loro attenzione all' Egitto. Questa nazione ci ha tramandata la sua antica storia sopra monumenti contemporanei, che ascendono a tremila anni avanti l' era volgare, epoca nella quale l'Europa era ancora immersa nella barbarie, e quando appena nell'Asia si gettavano i fondamenti di civiltà Cinese ed Indiana. Per la scoperta di Champollion la storia egiziana acquistò molta maggiore importanza insegnandoci:

« Che sotto il vel d' arcani segni ascosa,
» La primigenia civiltà riposa. »

La predetta storia dimostra, che il regime teocratico dominò fieramente nell'Egitto, dal quale derivò un incivilimento che ne informò la sua Architettura. I monumenti di quel paese che ancora rimangono intatti, ed i frammenti di molti altri, non sono che templi o sepolcri costrutti con una solidità a tutta prova, con una grandezza gigantesca, con una severità di magnificenza di cui il popolo Egiziano trovò il prototipo nelle scavazioni e nelle montagne che la natura gli aveva poste d'attorno. La prova di questa solidità è che la maggior parte di quelle costruzioni sussistono anche adesso come se fossero compiute di recente, meno dove furono colpite da profanazioni. Non vi sono rovine dove non siasi esercitata la barbarie e la vendetta. Tebe sarebbe intiera ancora adesso, e noi potremmo vederla presso a poco come la videro Ramsete o Giuseppe, ministro di Faraone.

In Egitto la costruzione dei templi era imposta dal sistema religioso : la forma di quei colossali edifizii era il risultato dell'uso della pietra e del granito; il loro tetto piano e orizzontale presentava l' aspetto caratteristico delle costruzioni proprie di un clima senza pioggia. Per soddisfare al principio

della solidità adottarono la linea piramidale od inclinata, che è la linea eminentemente statica, e per lo stesso principio adottarono masse primitive grossolane, volendo poi compensare nelle secondarie di quanto avevano sagrificato al sistema religioso, adornarono quelle grandi pietre con lavori di pochissimo aggetto, quando non fossero incisi, onde assicurare anche ad essi la maggior durata possibile. Nella costruzione di detti edifizii chiusero la colonna nel pluteo, dappoichè dubitavano sulla solidità della colonna isolata, e sagrificarono a questa il suo bello prospettico. Tutti i colossi furono rappresentati seduti, come quello di Memnone, e i due simulacri sepolti presso l'ingresso di un tempio di Tebe, e ciò pel principio di un arte che non osava giammai d'isolare le membra delle statue.

Ancora la costruzione dei sepolcri derivava dal sistema religioso, come dal disprezzo che gli Egizii avevano della vita presente, considerata come di passaggio, e della necessità quindi di prepararsi un asilo per la seconda vita. Il nome dato dagli Egizii alle tombe di *case eterne*, fauno fede che essi credevano nell'eternità di questa seconda vita, e spiega i grandi e maravigliosi sforzi fatti allo scopo di rendere indistruttibili i loro sepolcri. Gelosi quindi della solidità, tutti i loro conati coordinarono, perchè riuscisse la massima possibile, proscrivendo qualunque ornamento da quelle gigantesche e maravigliose moli delle Piramidi. Tal fatta di monumenti che sfidarono e sfidano tuttora le ingiurie de'secoli, che per costruirli fu d'uopo vi lavorassero milioni di braccia, non ad altro servirono che a dar ricetto ad un cadavere, il che viene dimostrato dalle celle mortuarie, e dalle iscrizioni geroglifiche delle tre principali che ci danno i nomi dei re, Ceopi, Cefri e Micinino. Il celebre Laberinto di quel paese, che in grandezza avanza anche le Piramidi, fu visitato da Strabone, quando viaggiò nell'Egitto, poco prima dell'era di nostra redenzione. Egli nelle sue opere ci ha tramandata la propria opinione che servisse cioè, alle assemblee dei Governi di Egitto. Le divisioni e scompartimenti in un numero grandissimo di sale, di stanze, di celle, che secondo viene descritto da Erodoto e da Plinio sommavano a ben ottomila, di cui la metà erano sotterra, e più di tutto la Piramide annessa al Laberinto (e le piramidi significarono sempre le tombe degli antichi re di quel paese), sono circostanze che dimostrano l'inesattezza dell'opinione di Strabone, e sembra quindi più probabile che quel celebre monumento fosse destinato a sepolcri, e propriamente

della famiglia dei monarchi. Tale congettura viene avvalorata dalle iscrizioni che lo attestano costrutto da un re, e dalle molte tombe che si trovarono in esso.

Dal fin qui detto appare lucidamente che l' Architettura Egizia doveva essere senza progresso con un carattere immobile, e lo era in fatti; imperocchè essa non aveva altro scopo che di soddisfare al principio del sistema religioso che dominava in quel paese, con una solidità per quanto era possibile grande, e con una grandezza gigantesca di masse. Tutti i monumenti Egizii ripetono sempre la figura piramidale, i tetti piani senza frontone, i geroglifici alle facce dei muri, il disco alato coll'aspide sopra le porte, per significare il *buon genio* o la divinità protettrice. L'uso delle piramidi, degli obelischi e delle sfingi, quali uniche forme, dovette necessariamente arrestare il progresso dell'arte, cui già la condannava l'unicità dei bisogni, giusta a quanto esigeva l'incivilimento del popolo egiziano. Che tale immobilità sia un fatto ci viene eziandio assicurato da una testimonianza che non può disconoscersi, e che conta ventidue secoli, cioè da Platone. Nel secondo libro del suo ammirabile trattato *delle leggi*, ci dice positivamente che i modelli di Architettura erano deposti nei templi, e che era vietato agli artisti d'innovare qualunque cosa o di allontanarsi in qualsiasi caso da ciò che era stato regolato e prescritto: non vi è dunque da dubitare, poichè l'apparenza di questi monumenti e l'assicurazione della storia sono d'accordo; tutto era convenzionale nell'Architettura Egizia, e non ebbe mai la minima libertà; in essa si riscontra quel carattere d'immutabile uniformità, che è inseparabile dall'organizzazione delle caste e dal dominio sacerdotale: tutto nell'Asia (come ben dice l'illustre Boccardo) è colossale, e l'anima geme sotto il peso dell' universo.

Adunque il clima ed i materiali, e massimamente il principio del sistema religioso, nel quale sono immedesimati i costumi e i bisogni dei popoli, determinarono il tipo ed il carattere d'immobilità dell'Architettura Egiziana, unita ad una solidità grandissima e di una enorme grandezza di masse, con una severità di magnificenza.

ARTE GRECA

La Grecia fu sino alla metà del secolo XVI un paese quasi incognito per le nazioni occidentali d'Europa. Se ne cominciò ad avere qualche notizia appena nel 1573, quando s'imprese a

studiare la letteratura di quel paese. Il nostro secolo è ricchissimo di lavori sulla Grecia antica, i quali ci fanno conoscere l'incivilimento e tutta l'elasticità e mobilità del genio imperituro del popolo Greco, tutta la ricchezza del sentimento del bello e del carattere nazionale nella sua ingenuità ed energia; e come l'Architettura dell'Egitto conveniva maravigliosamente al clima ed alle istituzioni di quel paese, così del pari l'Arte Greca s'informò al clima ed all'incivilimento del popolo Ellenico. Dalla differenza di clima e dei sentimenti morali dei popoli di queste due regioni, deriva la differenza delle forme e dei caratteri delle rispettive Architetture.

L'origine dell'Architettura Greca derivò dalla Egiziana, come chiaramente si dimostra dagli antichi monumenti Greci, ove nelle forme delle loro masse più essenziali si rinviene moltissima analogia con l'Architettura Egizia. Una cosiffatta rassomiglianza diminuisce in seguito, ove le stesse masse si osservano sempre più belle, dappoichè il popolo Ellenico conforme ai suoi costumi metteva grandissima importanza nella ricerca delle belle forme, il che era il primo scopo delle sue fabbriche. La passione per il bello fu costantemente avvivata nei Greci da una religione che si volgeva unicamente ai sensi, che sotto l'aspetto di un nume imponeva di venerare ad un tempo la bellezza e l'ingegno; dai costumi che come premiavano il più forte atleta, e la vergine più vetusta, così quei severissimi giudici del tribunale dell'Areopago che assolvevano Frine solamente perchè bella, è una prova di più dell'attaccamento e dell'importanza che i Greci avevano per le belle forme.

L'Architettura nella Grecia dovette eziandio cedere necessariamente all'influenza del nuovo clima, dal quale derivavano bisogni sconosciuti nell'Egitto, e la necessità del tetto pendente, donde proviene la gran differenza di forme e carattere fra l'Architettura degli Egizii e quella dei Greci, e l'Arte stessa dovette altresì conformarsi alle nuove opinioni morali che agirono su di essa, con quel senso più squisito che era proprio dei Greci, i quali in luogo di aspirare negli edifizii ad eterna durata come nell'Egitto, li volevano rispondenti ad una ideale sublimità, da far che l'anima e il senso ne restino innamorati, e la materia, diremo quasi, fosse spiritualizzata e fatta divina. Tali principii fecero fiorire un Fidia, un Ictino ed un Callicrate, celeberrimi artisti, che innalzarono la colonna senza gl'impacci del pluteo, e modellarono gli architravi e le cornici in belle e docili modenature: l'Architettura per essi ebbe un carattere di nobile semplicità, con una grandezza

maestosa, e la ricerca della bella Architettura li condusse ad innalzare il Partenone, tempio maraviglioso di ordine dorico del più perfetto stile, il quale, per la complessiva eccellenza della materia, del disegno e della decorazione, fu l'edifizio più perfetto di quanti mai si siano inalzati. Nelle sue venerande rovine vi è tuttora un emblema d'intellettuale maestà. Le bufere dei secoli, e più la mano distruggitrice dell'uomo hanno contribuito alla sua dissoluzione; ma anche lungamente dopo che la sua ultima pietra sarà ridotta in polvere, finchè le arti avranno un culto e l'uomo rimarrà un essere civilizzato, la fama del tempio di Minerva in Atene durerà come una delle più luminose memorie della sublime anima di Pericle suo autore, e della nazione che tanto coltivava il sentimento del bello.

La passione dei Greci per il bello, e l'applicazione filosofica con quel loro senso squisito dell'ordine dorico, li condusse all'invenzione degli ordini jonico e corintio. Questa varietà influì nella particolarità dell'ordinamento dei loro edifizii, e vi fece introdurre una più splendida ricchezza ed eleganza, e li condusse eziandio ad una minuta ricercatezza di tutte le parti degli ordini e delle loro membrature. L'elemento sociale impose pur esso all'Architettura le sue leggi: governati i Greci a repubblica, l'Architettura fu chiamata a rispondere ai bisogni della nazione, non a quelli del privato, e adottò quindi le sue forme, e i corrispondenti caratteri al tempio, al circo, al teatro, come in Egitto aveva saputo adattarle al sepolcro, conforme ai sentimenti morali e ai bisogni del popolo Egiziano.

Il Greco incivilimento adunque facendo sentire al popolo i bisogni dominanti, questi determinarono un carattere e tipo di Architettura conveniente a soddisfarli. E la religione valse a mantenerla, anche quando col progresso dei tempi si era smarrita la causa che determinò quelle forme e caratteri di Architettura; imperocchè nei popoli la consuetudine è una seconda religione: il solo cangiamento assoluto della civilizzazione e dei sentimenti morali valse ad atterrarla, perchè fece pullulare nel popolo altri e differenti bisogni, e quindi nacque la ricerca di altre forme e d'altri tipi di Architettura per soddisfare a queste nuove condizioni.

CAPO III.

Ragioni dei caratteri dell'Architettura Italiana, dall'epoca dei primitivi abitatori della penisola e dei Pelasgi, degli Etruschi e dei Romani, prima e dopo la conquista della Grecia.

ARTE ANTICHISSIMA E PELASGICA

La storia più antica, l'ebraica, non menziona affatto l'Italia. Lo scrittore più classico, Omero, guidando il suo simbolico Ulisse undici secoli avanti Cristo, nomina i Sicoli come primitivi abitatori del centro della nostra penisola. Egli navigando prende terra presso l'ignivomo Etna, v'incontra i Ciclopi e Polifemi, gente ferina ed antropofaga: e scampato dal lor dente naviga verso il golfo di Gaeta, ed esplorando il paese, vi trova i Lestrigoni, giganti che mangiavano uomini e lanciavano pietroni enormi; quindi afferra il paese di Circe, maga che trasforma gli uomini in bestie. Questa descrizione non altro simboleggia che il vivere ferino dei primi abitatori della nostra penisola, e tale appariva l'Italia ad Omero nove secoli avanti Cristo. Virgilio la fa abitata da popoli selvaggi, ed anche al tempo che vi fa approdare il pio Troiano, quel gentile poeta ci descrive bambino l'incivilimento degl'Italiani, non essendo ancora dismessa l'orribile superstizione dei sagrifizi umani. Da tale linguaggio mitologico non può raccogliersi alcuna cosa attendibile di quei primi abitatori d'Italia, nessun'arte ritrae i loro costumi ed usi, che l'Architettura essendo essenzialmente l'arte chiamata a sopperire ai bisogni, questi non possono esservi ove non v'è incivilimento, e quindi non può esservi vera Architettura. Non poteva esistere dunque che un'arte selvaggia conforme ai costumi ed usi di quei popoli feroci.

Le leggende storiche della nostra penisola, ci dicono che la prima civiltà è quella che s'impronta del nome dei Pelasgi: popoli che s'impadronirono di buona porzione dell'Italia, divennero potenti ed acquistarono classica rinomanza. Avevano un regime affatto militare e di vita pubblica, e non naturarono mai la loro padronanza sul nostro paese; mal visti sempre come stranieri e conquistatori, dovettero mantenervisi armati e con forza.

Dalle colonie Pelasgiche presso Rieti descritte da Dionisio d'Alicarnasso si conservano ruderi vasti di venerandi edifizii, i quali s'improntano del loro incivilimento: sono mura di città e di fortezze, ed aree sacrate, nelle quali per lo più sorge una fonte viva: nulla vi è di leggiadro e di ricercato; grandi strutture poligone (volgarmente ciclopee), a faccie scarpate o rastremate a scaglioni; una grande, terribile e veramente omerica nudità. Chi vede quelle mura, e tante altre di altre colonie, le quali dall'antico *umbelico* d'Italia protendonsi soprattutto verso Roma, trova che la robustezza immane dell' uomo primitivo dipinto da Vico non potevasi più gagliardamente stampare. Ne esistono dei prischi Italici tra gli Equi, i Marsi, i Sanniti, gli Ernici ecc., ove in Alatri (antica Aletrium), di tali costruzioni evvi forse il più grandioso esempio. Negli avanzi della antichissima cittadella, sono da ammirarsi gli enormi massi che la informano, la connessione loro, e il modo con che l'arte profittò della natura per farli combaciare, e la solidità della costruzione, non che tutto l'insieme della imponente mole, la quale offre un'opera portentosa. In tale monumento di venerabile antichità, il Governo in questi giorni vi ha fatto eseguire ampli e ben intesi lavori di manutenzione onde poterlo meglio conservare. In tal fatta di costruzioni le parti più notevoli ne sono le porte, ove è maggiore pompa di sassi sterminati, ed importante la sagoma della luce, ora rettangolare, ora trapezia, e tal fiata a sesto acuto, cosa non infrequente anche nella stessa Grecia. Nell'Acropoli di Alatri la porta maggiore ha un'architrave costruito di un solo masso, dell'estensione di metri 4,90; la minore, che alcuni vogliono destinata a sortite militari, la cui volta e scala sono informate di massi che si sormontano l'un l'altro, non ha, per quanto si conosce, altra simile, tranne quella dell'ingresso alla piramide di Memfi, descritta dal signor Narden nei suoi *Viaggi in Egitto*.

A parlare propriamente non si dà vera Architettura pelasgica; le costruzioni che abbiamo ricordate non ci presentano un carattere distinto architettonico; che anzi, se vogliamo considerarle soltanto dal lato puramente artistico, non devono accedere se non i primi passi verso l'arte, che ancora deve informarsi del bello, ancora non regolata da leggi, ed il cui unico tipo è la solidità, l'opportunità e la durata, il che è risultato del sistema militare, dei bisogni ed usi dei Pelasgi, in una parola del loro stato d'incivilimento: e durante questo incivilimento non adoperarono l'arte a servizio di re, o ad onore

de' numi, come si conosce dai loro monumenti, ma ad utile pubblico, ed a quel ricco sentimento della vita cittadina, rivelato dalla costruzione di tante città.

Con i primi abitatori dell' Italia senza incivilimento, e quindi senza bisogni, l' arte non aveva ragione di esistere, dappoichè non aveva bisogni cui sopperire, e perciò rimase selvaggia, senza sviluppo alcuno: l'incivilimento italico possiam dire che incomincia con i Pelasgi, ed incominciano quindi i bisogni, ed ecco l'arte che sopravviene a sopperirli, e la forma e tipo di essa deriva dai costumi ed usi di quei popoli, e ritrae il carattere della robustezza immane e dell'incivilimento militare e di vita pubblica dei Pelasgi.

ARTE ETRUSCA

Alla civiltà Pelasgica successe in Italia quella degli Etruschi, molto più avanzata della prima. Gli Etruschi erano ricchi, potenti, superstiziosi, anzichè religiosi; grandi veneratori dei loro trapassati; fecero città numerose, le mura delle quali erano propugnacolo di saldissime fortezze, che rimangono tuttora in piedi nella Toscana, come a Fiesole, a Cortona, a Roselle, a Populonia ed a Volterra, oltre le gigantesche mura, anche la bella Porta all'arco sotto la cattedrale, colla volta perfettamente circolare di diciannove grandi pietre squadrate, e colla serraglia grossolanamente effigiata: più riccamente finite sono due altre porte a Perugia, e più gentile un'altra detta di Giove a Faleria, ove anche le mura sono di elegante struttura a massi paralellepipedi ed isodomi come a Tarquinia, le quali usanze distinguono chiaramente l'Architettura dell'Etruria a sinistra della Fiora, da quella della regione a destra di questo fiume: le cause stanno nei materiali che i primi avevano più arrendevoli e lavorabili, nella maggior ricchezza del suolo e dell' industria, e nei costumi della stirpe greca di buon'ora mistasi coll'indigena ed apportatrice ovunque di migliori pratiche. Infatti nella moderna Toscana sembra che le città siano state più rozze e povere, nel patrimonio di s. Pietro più vaste ricche e colte.

I templi degli Etruschi ci sono noti piuttosto dalle parole degli antichi scrittori che non da reliquie, e Vitruvio (lib. VI, cap. VII) riferisce le proporzioni e la disposizione del tempio toscano: erano semplici, tozzi, con vasti tetti sporgenti a modo delle ventaglie, che tanto usarono in Toscana, sino a questi ultimi secoli: in Alba Fucense ne è forse il più

bell'esempio, avvegnachè sia troppo maltrattato dagli uomini e dal tempo.

I sepolcri sono gli edifizii di cui maggior numero si è serbato in Etruria, sempre sotterranei, o cavati a fianchi di un monte, o a piè d'un masso trasformato in monumento; ove il terreno fallisse nell'esecuzione si costruivano di muro, ma sempre coperti, quasi per celarli ad ogni occhio, mentre i Romani li esponevano lungo le strade; e i sepolcreti vastissimi e sotterranei di Tarquinia, di Vulcia e di Perugia, quelli torreggianti di Cere, quelli nelle valli sotto Viterbo, di Bomarzo, di Sutri, di Faleria, ed altri molti, offrono di tali edifizii gli esempi più luminosi del tipo di Architettura Etrusca. Questo tipo rassomiglia a quello dei Dorici più antichi; e l'ordine così detto toscano non è che l'ordine Dorico primitivo con importanti modificazioni. Quanto alle modenature delle trabeazioni, non mancano molte cornici, talvolta alla greca, tal'altra originali, come quelle dei sepolcri che somigliano a tempietti di Castel d'Asso o Castelluccio presso Viterbo, i quali sono importantissimi eziandio per i ricchi frontoni e triglifi; ivi celle sepolcrali, sovente dipinte con fino gusto e colori vivissimi, ivi soffitti orizzontali, a capanna, a sesto acuto. Ci forniscono molti lumi sul tipo dell' Architettura Etrusca ancora le tombe di Norcia, che parimente sentono del Dorico; e pare veramente dovuto agli Etruschi il merito d'aver indovinato l'importanza dell'arco, che poi i Romani dovevano consacrare alla bellezza monumentale.

La differenza d'incivilimento tra gli Etruschi ed i Pelasgi s'incontra ugualmente nell'arte, la quale s'impronta di un carattere originale: il tipo di Architettura e le tombe rivelano la vita e la civiltà degli Etruschi, come Ercolano e Pompei quella dei Romani, essendosi imitate o simboleggiate le azioni della vita privata, talora anche nella forma esterna, più spesso nella disposizione interiore e nei profusi arredi domestici. L'Architettura dei Pelasgi, che poco sopra abbiamo considerata composta di pietre scabre o appena martellate, appartiene a quel primo periodo, quando l'uomo non provvede che alla necessità. L'Architettura degli Etruschi, come popoli di più colto incivilimento, s'impronta di carattere in cui l'arte per soddisfare ai bisogni provenienti da tale stato di civiltà, si eleva a quei concetti, che mutano la pratica manuale in arte bella: le loro opere erano una conseguenza del sistema religioso e civile che dominava in Etruria. Il tipo e la forma di tali opere, erano eziandio una conseguenza dell'incivilimento Etrusco, dei bi-

sogni che ne discendevano e dei materiali che si adoperavano per eseguirle; ed esse non portano l'impronta del lavoro servile, ma accennano ad artifizio di liberi e saviamente accorti cittadini, quali erano gli Etruschi, e la loro Architettura è testimonio dei loro costumi, usi e bisogni.

ARTE ROMANA PRIMA DELLA CONQUISTA DELLA GRECIA

I costumi dei primi Romani furono tutti di una severità militare, e questi costumi informarono la loro Architettura di un carattere speciale. Ogni loro azione era diretta a formare ottimi guerrieri alla patria, supremo scopo delle loro istituzioni: tutto in Roma era ordinato per preparare il sangue latino alla severa disciplina delle legioni: più che padre, il genitore era il capitano de'suoi figli, e potea punirli persino colla morte: la gioventù alternava la vita fra i giuochi militari, le danze pirriche ed altri violenti esercizii: la religione consacrava le picche e le aquile, e divini eran chiamati i bellici strumenti: circondati da popoli armigeri e feroci, i Romani dovevano distruggere od esser distrutti: quindi quei prodigi di valore che fanno stupire chi nacque in altri tempi ed in mezzo ad altri costumi, e quello sdegno superbo che gli austeri Quiriti professavano per le pacifiche industrie e per le belle arti; trovando più comodo e più dignitoso a lor modo di vedute, l'arricchirsi colle spoglie d'altri paesi, anzi che procacciarsele con l'esercizio dell'arte. Cicerone affetta dimenticare fino il nome di Policleto, e quasi si scusa d'avere, tra le indagini d'avvocato risaputo il nome di Prassitele, e protesta di non intendersene punto, d'esser ignorante come gli altri Romani sopra materie cui i Greci mettono tanta importanza. Nè la boria nazionale rattiene Virgilio dal cedere agli stranieri la gloria del ben dipingere, scolpire, architettare, arringare, purchè si serbi a Roma il vanto di domare i popoli e dettar leggi.

Non curandosi adunque i Romani dell'arte, e non sapendo costruire le opere reclamate dai loro costumi ed usi, chiamarono gli Etruschi a costruirle, e questi dovettero modellare l'arte in modo di poter sopperire ai bisogni provenienti dal prisco Romano incivilimento. Quando la repubblica splendea di viva luce, l'Architettura ti s'informa della maestà di Roma, che si manifesta in una splendida elocuzione ricca di fantasia. Agli Etruschi spetta il merito delle opere più antiche di Roma, quali le mura esterne del Campidoglio, l'arginatura del Tevere e la Cloaca massima, la cui volta interiore è chiusa da una

seconda, e questa da una terza, il tutto costruito di massi di peperino a cuneo, in modo da non essersi sconnesse per il tempo di tanti secoli; di tale ampiezza che vi si poteva ascendere in barca, avendo quattro metri e mezzo di larghezza e più di dodici di altezza. Nel 1742 si scoprì un altro acquedotto di travertino non meno maraviglioso, alla profondità di nove metri sotto il suolo presente, costruito all'epoca primitiva di Roma; terremuoti, sovrapposti edifizii, quindici secoli di abbandono non ne spostarono pietra. L'emissario del lago di Albano alto metri due e ventisette centimetri, largo metri uno e sessantadue centimetri, è tagliato nel tufo vulcanico per metri duemila trecento trentasette di lunghezza, e allo sbocco la volta è regolarmente costrutta di pietre a cuneo. Pel mezzo degli Etruschi soltanto i Romani conobbero quelle particolarità che noi chiamiamo greche, cioè il triglifo dorico sormontato da dentelli jonici al sepolcro di Scipione Barbaro, nel 456 di Roma. L'Acquedotto della via Appia costruito nel 310, non porge membrature architettoniche, andando sotterraneo. I Romani nelle loro fabbriche più sontuose, nei templi, nei sepolcri ecc., non usarono che travertino e peperino con poco e quasi niuno intaglio.

I costumi severi e spogli affatto di qualsiasi lusso, e di vita pubblica dei primitivi Romani, determinarono bisogni corrispondenti che informarono la loro Architettura; si volle dall'arte che fossero costrutte sole opere di pubblica utilità, senza fasto di decorazione, ma di robusta e maschia solidità; e l'Architettura vi corrispose con assumere un carattere che ti rivela l'impeto di forti istituzioni di una gente libera, come i costumi e gli usi di quel popolo, che pregiando il solo mestiere delle armi, più tardi doveva essere il padrone del Mondo.

ARTE ROMANA DOPO LA CONQUISTA DELLA GRECIA

Roma progrediva in potenza, e con il trionfo delle sue armi conquistò moltissime nazioni fra le quali la Grecia (146 av. Cristo); e qui incomincia una seconda età nell'Architettura Romana, dappoichè la Grecia come alla sua volta le aveva dettato le leggi, seppe eziandio darle quelle dell'arte, sì che il vincitore Romano fu preso dalla dolcezza loro, volendo egli pur godere di tante vittorie. In Roma venne adottata l'Architettura Greca con l'opera di Architetti Greci; dei quali alcuni vi furono portati schiavi, altri vi trassero liberi, come Arcesilao, Zopiro, Prassitele che scrisse su tutti i lavori di

belle arti allora conosciuti; e anche nell'età più splendida si ricorreva ad artisti Greci.

Ma l'arte Greca non era sufficiente ad appagare i bisogni del popolo padrone dell'Universo, non poteva restringere le sue brame fra limiti che avevano dovuto imporsi quelle forti ma picciole repubbliche, e d'altra parte la consuetudine delle forme che gli Architetti Greci avevano imparata a venerare nel Partenone e nell'Eretteo gl'impediva la ricerca di linee affatto nuove per sopperire alle nuove esigenze del popolo re, che sentiva il bisogno di manifestare la sua grandezza con opere ugualmente grandi e di un tipo tutto proprio. Lo sviluppo della volta pose d'accordo le consuetudini degli Architetti ed i bisogni di Roma, l'arco diventò distintivo dell'Architettura romana, e con il connubio della volta Italica al colonnato Greco, derivò quel carattere proprio, forte e potente, conforme alla grandezza ed ai nobili costumi dei romani: il loro bisogno di manifestarsi in sontuosità fece eziandio inventare l'ordine composito o trionfale, che alle leggere volute alzantesi dal fogliame del corintio, surroga le robuste del jonico, allunga le colonne sino a sei diametri, ed orna la cornice di dentelli; richiede le membrature della trabeazione più varie ed ornate, con mensole e modiglioni sporgenti. Altro più evidente carattere dell'Architettura romana, trae altresì sua radice in una fede politica e ad un tempo nazionale. Persuasi i cittadini romani della eternità della cosa loro, non per sè soli, non per i loro figli fabbricavano, ma pei discendenti che vissuti sarebbero in età remotissime. Quindi quella vera ed assoluta solidità materiale ed apparente per la quale gli edifizii loro vinsero la prova del tempo, e nei più piccioli e nei più grandi ruderi lasciano nella mente di chi li osserva, l'idea d'una potenza, d'una forza infinita di chi li fece: ed ecco come sempre l'arte s'informò al carattere della grandezza di Roma, e ritrae i costumi ed usi di quel nobile incivilimento. Le nuove forme ed il nuovo stile di Architettura, vennero improntati dagli Architetti nelle eterne pietre di vastissimi e sontuosissimi monumenti, che sono i veri testimonii della romana grandezza; e che se in Grecia l'Architettura aveva tutta la venustà della vergine, in Roma aveva tutta la maestà della matrona.

Gran parte dell'oro che infinite conquiste avevano portato nel centro dell'antico mondo, veniva speso dagli Imperatori in Circhi, Templi, Teatri, Terme, Acquedotti, luoghi di delizie destinati alle feste per il popolo, alla superstizione od al privato lusso della Corte, che ne spiegò in breve assai più

di quanto abbia in nessun tempo potuto far l' Asia. Superò ogni anteriore magnificenza il tempio della Fortuna a Preneste eretto da Silla. Egli stesso fece rinnovare il tempio di Giove Capitolino, Mario il tempio dell'Onore, Pompeo quel di Venere Genetrice. Il Panteon, fatto costruire da Agrippa 26 anni avanti Cristo, è ammirato singolarmente pel proneo di sedici colonne corintie, ciascuna d'un pezzo solo di granito. Sotto Augusto, fu circondato di portici il circo Flaminio, e sorsero il portico di Ottavia, il teatro di Marcello, e il tempio di Giove Tonante. Il mausoleo di Augusto nel campo Marzio innalzavasi a varii piani, avendo sulla cima la statua dell'imperatore, davanti alla porta due obelischi egizii. Un senatusconsulto del 597 vietava i teatri permanenti, e pel primo Pompeo nel 697 ne fece uno di pietra, capace di quarantamila spettatori. Cesare che abbellì il Campidoglio, e fabbricò il foro ricchissimo, costruì la prima naumachia, cioè un'arena pei conflitti navali; ed Augusto una maggiore che aveva seicento metri in lungo, e oltre quattrocento di largo; una terza ne costruì Trajano. Statilio Tauro eresse nel campo Marzio il primo anfiteatro di pietra. Il circolo Massimo, che risaliva all'età dei re, fu ampliato da Cesare, poi da Trajano: di quello di Caracalla rimangono oggi appena le rovine, egli era largo trecento settanta metri per sessantuno. Il Colosseo fabbricato forse dagli Ebrei che Tito menò schiavi a Roma, forma un'ellissi, svolgentesi nell'intorno per duecento trentanove metri, col recinto esterno appoggiato sopra ottanta archi, che in quattro ordini architettonici sovrapposti si elevano fino a quarantanove metri; tutto marmo e statue. Dentro girano quaranta file di sedili marmorei, capaci per quasi novantamila spettatori. La colonna coclite di Trajano, la cui altezza è di quarantaquattro metri, è la prima di tal genere che si osservi, imitata dalle altre, e sola basterebbe a rendere famoso quel periodo dell'arte. La fasciano ventitrè spire d'un bassorilievo, su cui alcuni contarono fin duemila cinquecento figure alte metri 0,60, che con pensiero unico raffigurano le due spedizioni di quell'imperatore contro i Daci, e illustrano i costumi di Roma, de' suoi alleati e nemici. Il piedestallo è adorno di trofei, aquile ed altri fregi, tutto così naturale e finito, e con tale armonia delle particolarità coll'insieme, che formò la maraviglia e lo studio di Raffael Sanzio, di Giulio Romano, di Polidoro da Caravaggio, e di altri grandi maestri.

Sull' esempio di questi imperatori, molti privati cittadini s' abbellirono di edifizii, che troppo a lungo sarebbe il solo

numerarli; nè si tardò a traviare, imperocchè i romani sotto agli imperatori di Casa Giulia, perdettero a poco a poco i nobili sentimenti, che avevano costituita la causa prima della lor grandezza, e con essi rimase estinto lo spirito pubblico, e la corruzione e la mollezza spensero le private virtù. Abbandonati all'ozio e ad ogni fatta di vizi che immense ricchezze potevano lor promuovere, ed avvezzi a non conoscere nella società che due caste, padroni e servi, fecero scomparire i liberi coltivatori, sostituendo le miserie degli schiavi; e mentre trecentomila pezzenti vivevano di mendicità, i ricchi compravano a peso d'oro la mirra, il nardo, il garofano, e mille essenze, delle quali spalmavansi le persone, e profumavano le case, i bagni, i sepolcri. Un solo anello di Nerone valeva cento cinquantacinque mila nostre lire; e del medesimo valore era una collana della famosa cortigiana Lollia Paolina. Ridotte le cose a tal punto, non ebbe l'Architettura a rispondere che al bisogno del lusso, e triste quell'arte che non è chiamata a provvedere ad alcun che di più nobile! Fu volta eziandio ad avere una vita cortigianesca, e si venne corrompendo in mezzo all'oro, ai profumi, alle feste, ai delirii delle baccanti, ai gemiti degli schiavi, all'orgoglio insolente e vile dei signori del Mondo, domati dallo scettro imperiale, in mezzo agli spettacoli, ove si snervava l'intima forza di un popolo degenerato e servo. Il lusso crescente sfoggiò singolarmente nella materia e negli ornamenti: la materia, sia pur ricca, può essere e fu sempre pei valenti fonte di bellezza, ma non è bellezza in sè: la copia degli ornamenti è lodevole, quando vi sia parsimonia ed opportunità. L'arco di Tito è uno dei primi esempi di profusione dannevole, ma sotto gli ultimi Antonini, la decadenza dell'arte si fa già evidente, e specialmente sotto i Severi, dopo i quali rapidamente procede, e l'applicazione di ornamenti senza altro scopo che quello di ornare, fece perder di vista l'oggetto principale dell'Architettura; ed eziandio la lingua che ha tanta analogia con la medesima, e che sempre porta il carattere dei costumi del secolo in cui è parlata, non era più quella ricca e feconda di Virgilio, d'Orazio e di Tullio, nè la robusta ed austera di Tacito, ma bensì la fiacca e povera di Capitolino, di Lampridio, di Vulcazio, e di Sparziano. Gli architetti servi sempre più alle leggi del lusso, pensarono al ricco soltanto, ed in luogo di occuparsi della disposizione e delle forme degli edifizii, fecero facile sfarzo di ornamenti con i più ricchi materiali; si sbizzarrì di mescolanze, s'allungarono le colonne sino al doppio

con stravaganti ornamenti: il palazzo d'oro di Nerone abbracciava parte del Colle Palatino, del Celio e dell'Esquilino; cominciava da un vestibolo cinto di tre lati di portici di un chilometro e mezzo ciascuno, che chiudevano prati, vigne, foreste: dapertutto oro, pietre, perle: alle sale da mangiare facevano soffitta tavole d'avorio mobili e versatili, per poterne far piovere fiori ed acque odorose; e la più grande e rotonda girava giorno e notte come il Mondo: il gusto di tal parassita magnificenza alterò e distrusse a poco a poco il carattere delle forme razionali dell'Architettura, che erano state da principio la vera bellezza di quest'arte, e ne cagionò la decadenza, perchè i bisogni cui era chiamata a provvedere, non erano reali; decadenza che derivò dal decadere dei nobili costumi ed usi dei Romani, che non poteva non seguirli di pari passo, ed ecco come le diversità degli usi e costumi cagionano le diversità dei tipi e caratteri architettonici.

CAPO IV.

Ragioni dei caratteri dell'Architettura Cristiana, cioè basilicale, bisantina, lombarda, araba, normanna, gotica, classica moderna e barocca.

ARTE BASILICALE

Il mondo romano invaso da tanti vizi e da tante superstizioni, era caduto nell'avvilimento morale, a proporzione che cresceva la materiale prosperità: i culti non consistevano che in vane cerimonie, in misteri sovente assurdi e più spesso immorali. Il Vangelo annunziò invece il dogma sublime dell'unità di Dio, e la verità consolante della rigenerazione del genere umano; e non solo nobilitò il lavoro, ma volle anche santificarlo, dichiarandolo un dovere di tutte le classi sociali, spezzando le catene agli schiavi. Il Vangelo eziandio educò il popolo alle sublimi idee dell'essere gli uomini eguali, del doversi amare e giovare a vicenda, e proclamando il potere e le dignità un officio non un godimento; i primi devono considerarsi ultimi. Questa dottrina rovesciava il gentilesimo, e vi sostituiva la civilizzazione del cristianesimo, avvicinando alla materia la scintilla dello spirito, perocchè le rivoluzioni che si fanno nell'idea, modificano i fatti, ad esempio della morale privata e pubblica.

La letteratura tornò a rifiorire originale e per alta inspirazione, in armonia con un mondo che si trasmutava e si rigenerava, conservando la stessa spontaneità della letteratura primitiva, ma con altre condizioni, con altre regole di bello e di vero. Era l'inno Davidico, la sapienza di Salomone, lo slancio misterioso dei profeti che si spandeva negli animi per informar l'umanità, ad uno slancio d'immaginazione che la parola stessa di Cristo aveva vivificato: fu insomma la religione cristiana che offriva il nuovo bello, e prendeva la signoria degl'intelletti. Così anche le arti belle dovevano dal cristianesimo ricevere un mutamento radicale, e non essere distrutte ma compiute. Le arti del gentilesimo effigiavano l'idolo o il monarca, poi identificavano l'idolo col Dio, e non potevano ispirare che abominio ai primi cristiani. Ben tosto però esse dovevano essere chiamate ad ornare le solennità d'amore e di dolore, e ad associarsi alla nuova civiltà per esprimere l'aspirazione ad un perfezionamento, di cui continuo è il desiderio in questa vita, e il compimento non si dà che nell'altra.

Tal nuovo incivilimento faceva quindi sentire al popolo nuovi bisogni e nuove esigenze, e l'arte era chiamata a sopperirli, trasformandosi in Architettura Cristiana, con mutar forme e carattere conveniente ai nuovi costumi e bisogni; Architettura che possiamo dire nata nelle catacombe. Di sotto all'ampie vie romane, che sembravano fatte per resistere al passaggio dell'uman genere, conducenti al Foro, al Campidoglio, alla mole Adriana, al Coliseo, fiancheggiate di templi e di palagi, decorate da migliaia di statue (quasi popolo muto ed immoto fra un altro popolo tutta vita e movimento), sotto gli anfiteatri echeggianti di applausi al cadere degli atleti insanguinati, un volgo pressochè prima non avvertito, scendeva tacito e raccolto all'ombra di sotterranee chiostre, devoto alla preghiera ed al nascente rito, ritemprandosi ad altra vita col martirio e colla speranza, sulle tombe dei fratelli. Quindi col novello incivilimento le arti belle incominciarono un mutamento radicale, e si trasformarono, e l'Architettura chiamata a soddisfare a bisogni sino allora ignorati, dovette informarsi ad altre forme ed altri caratteri anch'essi sino allora ignorati.

Le arti belle della splendida età dei Flavi, dei Traiani, degli Adriani, degli Antonini, i molti artefici che pur le coltivavano, la conversione al rito novello di personaggi potenti e taluno imperiale, come Domitilla e Flavio Clemente, favorivano l'intro-

duzione e lo svolgimento dell'arte figurata cristiana. Di converso nel III e IV secolo, decadendo la classica Architettura, e stremandosi le pubbliche e private fortune, di sorte che gl'imperatori si trovassero costretti ad erigere monumenti, spogliando gli antichi, doppiamente dovevano risentirsene le arti cristiane; e se i primi fedeli aumentavano, l'arte loro per quella vece impoveriva. Vennero i tempi di Costantino, il quale allorchè governava la Gallia, le Spagne e la Bretagna, aveva dato libertà ai cristiani di professare pubblicamente la loro religione: e dopo la disfatta di Massenzio (314), egli stesso al popolo e al senato romano convocato nella basilica Ulpia, faceva manifesto come avendo abbracciato il cristianesimo, concedeva ad esso l'onore dei tempii, ed ai sacerdoti suoi le immunità accordate già a quelli dei numi falsi e bugiardi. Allora la religione cristiana fu sorgente alle cose architettoniche di mutazioni grandissime, passive le une, attive le altre. La purità dei costumi impedì che si fabbricassero teatri, anfiteatri, circoli, ove il popolo godeva sanguinosi ed impudichi sollazzi; il nuovo culto volle templi e quanto vi si associa, che a differenza de'pagani servivano al popolo intero, ove congregavasi a partecipare della preghiera, del sagrifizio e ad ascoltare i dogmi della fede ed i precetti della morale. L'Architettura trovandosi in grandissima decadenza, non seppe costruire un tempio cristiano di tipo originale, e quindi più opportunamente al novello culto si adottarono le basiliche, che furono trasformate in chiese, e delle quali i pagani ebbero uso per rendervi giustizia. Tali edifizii sono noti per la descrizione che Vitruvio ne offre, e per gli avanzi superstiti o scoperti ed illustrati. Nulla più dell'idea di tribunale conveniva a queste nuove chiese, in cui i vescovi ed i ministri ecclesiastici, dispensatori dei sacramenti, amministravano una specie di giustizia spirituale, ed i cui effetti visibili in quei primi tempi somigliavano a quelli della giustizia temporale, che si esercitava nelle basiliche. Ed eziandio si adottò piuttosto quella forma che l'altra dei templi, perchè i primitivi cristiani aborrivano tutto ciò che pareva accostarsi al culto ed agli usi dell'idolatria. Ancora tanto più si adottò la forma della basilica, perchè la chiesa di Cristo è spesse fiate nei sagri libri assomigliata ad una nave, la quale varca il mare periglioso del mondo, e quindi doveano le materiali chiese, giusta il precetto degli apostoli, aver foggia di nave.

Eran le cristiane basiliche grandi sale quadrilunghe spartite mediante file di colonne in tre navi, per modo che la

nave di mezzo fosse alquanto più larga delle altre due le quali avevan sembianza di portici. Su ciascuna delle navi minori, il cui soffitto più basso di quello della nave mezzana sostenevan le colonne, v'era un'altra nave o portico superiore che dal lato della nave di mezzo, aveva un davanzale o pluteo sul quale era posta altra fila di colonne più basse che quelle delle navi inferiori, cui era parimenti sovrapposto il soffitto, altresì più basso di quello della nave mezzana, cui reggeva un muro sorretto da ciascuna parte dalle colonne del secondo portico, con vani di finestre per dar luce alla basilica. E siffatta forma conveniva mirabilmente agli usi di quei primi cristiani: conciossiachè le navi superiori assegnavansi alle donne, e le minori più basse agli uomini. All'estremità orientale della nave mezzana era l'absida, (che dicesi anche tribuna, dappoichè quella parte della basilica era dai latini chiamata *tribunal* dall'essere collocato ivi il tribunale dei giudicanti). Nel mezzo delle pareti dell'absida posava la sedia vescovile, ed intorno alle pareti i seggi dei preti, donde quel luogo dicevasi *presbiterio*. Nel centro di esso, sopra alquanti gradi sorgeva isolato l'altare, cui sovrastava un tabernacolo o baldacchino sostenuto da quattro colonne, e sotto stava una cappella sotterranea nella quale avevan ricetto i corpi dei martiri. Il presbiterio nella parte anteriore, ov'era il largo assegnato ai diaconi, veniva chiuso da balaustre o plutei di marmo, tramezzati da cancelli di legno o di ferro: e tutta questa parte della chiesa divisa per siffatto modo dal rimanente dicevasi santuario. Nella nave mezzana era il coro, o luogo dei cantori, chiuso pur esso in forma di recinto quadrilungo da plutei di marmo avente nell'estremità inferiore un cancello e dai lati gli amboni, cioè due pulpiti anch'essi di marmo, su cui si poteva ascendere per doppia scala, e donde i diaconi leggevano al popolo i sagri libri. Nell'estremità superiore, il coro (di cui il piano, siccome quello del presbitero si elevava d'uno o due gradi dal piano delle navi) era aperto e congiunto coi plutei dal santuario, mediante un cancello che stava da ciascun lato. Nelle tre navi entravasi per tre porte, aperte nella parte anteriore, ossia facciata della chiesa. In alcune basiliche, all'estremità delle tre navi, ne fu aggiunta una traversa, nel mezzo della quale v'era il coro, e dall'una parte si allogavano gli uomini, dall'altra le donne, e v'ebbe altresì alcuna basilica, nella quale, invece di una, erano due le navi traverse; ed alcuna fu costruita per tal modo, che ebbe altresì questa aggiunta, oltre le cinque navi paralelle nel piano inferiore. Dinanzi alle porte

della basilica era l'atrio cinto da un portico quadrangolare chiuso nella parte esterna da un muro, e nella interna ornato di colonne: ed in quello entravasi pel vestibolo che era un portichetto sporgente dal muro del portico, sostenuto pur esso da quattro colonne e posto di rimpetto alla porta della nave mezzana. Nel mezzo dell'atrio, nel quale piantavansi talora alberi, era un pozzo, ovvero una fonte, ove si potessero lavare le mani le persone che entravano nella chiesa. Per edificare tali chiese, s'adottarono membrature architettoniche d'ogni specie e colonne tolte ad edifizii diversi, e perciò di grandezza disuguali. Si sbandì l'architrave, e dall'una all'altra colonna s'eressero archi che posassero immediatamente sopra di esse, con soffitti piani ed orizzontali. E queste chiese si costruivano dagli antichi con uno studio grandissimo onde evitare le forme degli edifizii destinati all'idolatria che tanto aborrivano; e ciò fu causa che sorgesse una nuova Architettura, dal bisogno cioè, di un tempio differente per quanto era possibile da quelli sino allora esistiti.

Per lungo tempo fu conservata nelle chiese cristiane la forma ed il carattere basilicale, ma questa ricevè di mano in mano alcun mutamento, di mano in mano che cangiavansi i costumi, i riti e la disciplina dei primi tempi della chiesa, ed ecco come l'Architettura si trasforma e muta carattere al cambiare dei costumi e de'bisogni dei popoli. Perciò nelle basiliche edificate ne' secoli meno antichi, cessato il costume di separare le persone di sesso diverso, non avviene che si trovino le navi superiori, e, tolta pure la fonte dal mezzo dell'atrio, fu costruita dinanzi alla porta, ed un semplice portico, invece dell'antico quadrangolare. Così nelle basiliche di forma antica andate a rovina, e poscia di nuovo edificate, fu lasciata addietro la giunta delle navi superiori, ma ove non si trovi, n'è conservata nell'ornato l'apparenza, e si è serbata altresì la consueta disposizione della chiesa, come se avesse ad esservi. Nondimeno può vedersi in Roma anche oggidì nella più parte delle basiliche il tipo più semplice, cioè tre navi inferiori senz'altra giunta; ed in alcune altre, quali sono la basilica Sessoriana, ovvero di s. Croce in Gerusalemme, quella di s. Maria in Trastevere, di s. Crisogono, di s. Prassede, di s. Prisca, di s. Anastasia, di s. Marco, di s. Pietro in Vincoli, di s. Maria in *aracoeli*, di s. Alessio. Molte vedonsi altresì del tipo delle basiliche con la nave traversa. Di quelle basiliche poi, le quali ebbero cinque navi nel piano inferiore, non ne rimane alcuna reliquia: ma è noto che tal forma ebbero

la basilica Lateranense e la Vaticana; e tutti ricordano la forma della basilica Ostiense, che ebbe cinque navi inferiori e due navi traverse, prima che fosse all'età nostra dall'incendio distrutta. Ma la vera e nativa forma delle basiliche, che ricorda i costumi ed usi dei primi cristiani, può vedersi tuttavia nella basilica di s. Agnese che è nella via nomentana. Se non che dee porsi mente che in essa, non vi sono stati conservati gli amboni e il coro: ma un coro con gli amboni vedesi tuttavia nella moderna basilica di s. Clemente, nella quale furono forse trasportati dall'antica (testè discoperta), e tali amboni si possono trovare in qualche altra basilica.

ARTE BISANTINA

L'Architettura romana del IV secolo, penetrata in Oriente sotto Costantino, cominciò a trasformarsi ai tempi di Giustiniano, pel bisogno che sempre più sentivano i popoli dell'Oriente, di allontanarsi dalle forme del paganesimo nella costruzione delle Chiese, e per i costumi di quel loro fare sontuoso che si osserva in tutte le loro azioni, eziandio nella maniera di vestire, e di tutte le pompe proprie dei popoli dell'Oriente: ben tosto ne venne un nuovo carattere di Architettura, che dal paese ove nacque e fiorì fu detta *bisantina*, e si estese anche agli edifizii civili. Suo principal carattere geometrico, è l'assenza di ogni copertura orizzontale, carattere pittorico; adoprandosi le colonne ad ornamento anzichè a sostegno: l'arco che i romani avevano sempre impiegato a tutto sesto fu usato in mille foggie, forse non tutte razionali; archi posero dovunque, e gl'incrociarono in direzioni differenti; e la cupola di s. Sofia segnò un'epoca nuova nell'arte, e voltarono cupole sopra aree circolari e poligone. Lo stile bisantino, preferisce alla navata rettangolare delle basiliche, la pianta a croce e circolare; tutto ornando di musaici e di pietre multiformi, e d'una infinita ricchezza di ori, figure e rabeschi. L'Architettura orientale e bisantina, si attiene alle forme delle terme, informandosi dei costumi e del carattere pomposo dei popoli dell'Oriente; la occidentale o latina (non più romana), fu severa, nuda, religiosissima, come i costumi semplici e piissimi dei primi tempi del cristianesimo, e si attenne alla basilica antica. I Greci parlarono agli occhi, i Latini al cuore. Singolare fu poi lo scambio delle usanze antiche, avendo i Latini assunto la copertura piana, i Bisantini la arcuata, a rovescio del fatto

dei padri loro. La qual maniera bisantina propagata in Oriente, portata in Italia gettò radici profondissime, ed offrì tipi stupendi.

Ravenna conservò meglio il carattere dell'Oriente, ed ha maggiori esempi di stile bisantino, sempre ad archi e volte. S. Vitale che s. Massimiato eresse (sotto Giustiniano) all'esterno è d'informe costruzione laterizia, ma come entri, ti sorride in un regolare ottagono del diametro di quaranta metri, con cupola emisferica e due amboni, de'quali l'inferiore imposta su otto pilastri, vestiti di marmo greco venato; ogni cosa poi adorna a ribocco, con avanzi antichi, e con bei musaici. La qual pittura di marmo fregia e contorna le porte, le finestre, gli altari, in tutti gli edifizii di quello stile. Il vicino mausoleo di Galla Placidia, forma croce latina senza anditi laterali nè tribuna, avente al centro l'altare. Quadrilungo a tre navi è pure s. Apollinare eretto da Teodosio, con musaici, tombe, iscrizioni, e lavori di alabastro, di porfido, di cipollino, di marmo pario e serpentino. Ivi stesso fin dal 417 era finita s. Agata, a tre navi sorrette da ventiquattro colonne, ma ogni cosa fu mutata, eccetto la pianta; e così la gran chiesa di s. Apollinare in classe con tre ampie navate e tre tribune, ed archivolti robustamente profilati. Al Duomo, fabbricato da s. Orso nel 540, è annesso un battistero forse dell'età medesima, formato di due circoli da otto arcate, che sopportano la cupola.

L'arte adunque si era piegata ad un nuovo bisogno con allontanarsi sempre più dalle forme architettoniche del paganesimo, con l'Architettura Bisantina che trae un carattere tutto proprio e cristiano, e perciò venne questa adottata dai Latini e dagli Orientali per la costruzione delle loro chiese, onde manifestare sentimenti morali conforme allo stato d'incivilimento, cioè dei costumi e dei bisogni di quell'epoca.

ARTE LOMBARDA

L'Impero romano diviso da Diocleziano in due imperi, fu rovesciato da barbari che irrompevano da ogni parte, e spento ciò che rimaneva dell'antica coltura, l'arte divenne barbara affatto, come i popoli che inondarono l'Italia: in mezzo a tanta catastrofe si sostenne come scoglio incrollabile la religione cristiana, ed è impossibile che possa perire, perchè i grandi principii del cristianesimo sono elementi grandissimi d'incivilimento. In seguito per le questioni teologiche del secolo VIII insorte fra i Latini e gli Orientali a causa del culto delle immagini,

si divisero i primi dai secondi, e gli Occidentali neppure vollero più adottare l'Architettura Bisantina, nella costruzione delle chiese dell'Occidente, e per provare eglino non essere *iconoclasti*, ritennero, accrebbero e profusero le immagini di Dio e dei Santi, cominciando così per essi il culto particolare delle cappelle, ed eziandio per allontanarsi sempre più dalle forme pagane che sempre detestavano furono costretti a creare un nuovo tipo di arte, il quale si confacesse a quello stato d'incivilimento. Nacque allora l'Architettura Lombarda, il qual nome derivò da quella parte d'Italia ove ebbe maggiore sviluppo, il che fu dopo l'ottavo secolo, e venne applicata ed appropriata agli edifizii religiosi di quell'epoca. Nell'Architettura Lombarda deve segnalarsi un gran fatto, cioè che per essa si ricominciò ad innalzare edifizii ordinati alla loro destinazione, e le cui forme principali furono la conseguenza immediata del sistema di costruzione adattato a fabbricarli. Tale epoca è quella di Carlomagno, e corrisponde ad un movimento generale impresso nello spirito umano e nelle istituzioni sociali da quel grand'uomo; e sarebbe stata un risorgimento, se gli eredi della sua corona, fossero pure stati eredi del suo spirito e del suo genio.

Nelle chiese di Architettura Lombarda si trova la forma tipica delle basiliche cristiane, sempre riconosciuta come la più conveniente ai bisogni del culto, adattandosi una navata trasversale, sormontata spesso da una cupola centrale e terminata da un coro semicircolare. La navata assai alta, è ordinariamente coperta da una volta. La differenza di queste chiese dalle basiliche cristiane dei primi tempi, è l'adozione generale delle volte invece dei soffitti, e, in seguito a questo cambiamento nel sistema di costruzione, l'uso dei pilastri invece di colonne che sostengono i soffitti; la qual cosa non impedì tuttavia che ivi si adoperassero pur sempre le colonne, ma queste furono più particolarmente adoperate ad ornare i pilastri. In questa maniera d'impiegare le colonne il tipo Lombardo si dispensa con ragione del sovrappor loro un sopraornato e specialmente una cornice, che quivi non avrebbe avuto alcuna significazione, perchè, siccome la cornice non può mai aver luogo nell'interno degli edifizii, questa innovazione fu anche una conseguenza del ritorno ai principii che predominavano nell'Architettura Greca. Ciò si dimostra da tante chiese costruite alla foggia Lombarda, quali per esempio sono, in Milano il cortile e la chiesa di s. Ambrogio; in Como la chiesa di s. Fedele e la chiesa di s. Abbondio; in Bergamo alcune

parti esterne di s. Maria Maggiore e la chiesa di s. Egidio; in Brescia la chiesa di s. Salvatore; in Pavia la chiesa di s. Michele; non che i duomi di Cremona, di Pavia, di Casale, Monferrato, di Modena, di Piacenza, di Verona, di Terracina e di Borgo san Donnino.

L'Architettura Lombarda sviluppata secondo i principii menzionati, ci mostra sino alla fine dell'XI secolo nei molti edifizii che ci rimangono una continuità di perfezione, da cui ne uscì un'Architettura improntata di un carattere d'originalità così nell'insieme come nelle parti: e ciò derivò dai sentimenti morali e dai costumi di quel tempo, i quali originarono bisogni che obbligarono di allontanarsi sempre più dalle forme del paganesimo, e di distinguersi da quella Bisantina: e questa Architettura è tanto più degna di essere apprezzata, perchè fece fare un passo immenso verso la perfezione, e preparò il concetto degli ammirabili monumenti cristiani che i secoli posteriori videro innalzarsi da tutte le parti.

ARTE ARABA

Nello stesso tempo che l'Architettura dell'Italia centrale entrava nella nuova via che abbiamo fin qui tracciata, gli Arabi, che come è noto sono i creatori dell'Aritmetica, dell'Algebra, della Trigonometria e dell'Astronomia, conquistarono la Sicilia, che dall'anno 827 fu soggetta al loro impero, sino allo spirare del secolo undecimo. La loro signoria improntava di un altro carattere gli edificii di quell'Isola. Venne l'Architettura Araba, quel genere di fabbricare e di ornare, che, coll'islamismo, si diffuse con le strane credenze. Tale forma e carattere di Architettura fu imposta da quei conquistatori, e s'impronta di tutto l'Arabo incivilimento, della varietà fantastica e di tutte le pompe più sontuose, proprie dei costumi di quei popoli. In essa si cerca piuttosto il maraviglioso che il bello, mirasi piuttosto a sorprendere che a piacere. Cotesta fantastica Architettura ritrae la configurazione delle tende Arabe, che secondo i costumi loro, per molto tempo furono le sole abitazioni da essi conosciute, e queste tende furono l'origine del carattere della loro Architettura. Infatti si vedono colonne isolate e disposte a gruppi, di una proporzione svelta, somiglianti per la loro forma e pei loro ornamenti ai pali rotondi e a più faccie, fatti di legno prezioso e riccamente incrostati, quali servono ancora a sostenere le tende degli Orientali; i muri sono coperti di musaici o di stucchi, su cui brillano i colori e le indorature; acces-

sorii la cui applicazione dimostra l'imitazione delle ricche stoffe dell'Oriente, colle quali coprivansi le tende dei grandi e dei principi: altre decorazioni consistono in fogliami, frasche e fiori, che mettevano nell'interno e nell'esterno delle loro fabbriche. Generalmente l'Architettura Araba sfoggiò di varietà nelle sue composizioni, con ricchezza e finezza di ornati svelti (escluse però le forme umane vietate dal Corano): usando archi capricciosi, rigonfiati sopra il capitello, traforando muraglie enormi, ornando con questi trafori gallerie, poggiuoli, archivolti; attorniando le finestre e porte di ricchi ornamenti a traforo. Soltanto le immaginazioni che creano i pregiudizii delle Mille ed una notte, poterono attuare un concetto che sembra piuttosto opera delle fate, che degli uomini.

Durante il periodo del dominio Arabo in Sicilia, che abbraccia circa duecento cinquant'anni, si fecero numerosi monumenti nelle principali città dell' Isola, e segnatamente in Palermo e nelle sue vicinanze, luoghi scelti a soggiorno favorito dei loro Emiri. L' Architettura di tali monumenti si distingue dall'altre per l'assenza di ogni specie di tetto apparente e spoglio d'ogni cornice, e per l'uso generale dell'arco acuto. Gli edifizii più degni di menzione che colà sussistono ancora, alcune parti del palazzo reale, i castelli detti della Zisa e della Cuba, chiostro moresco, l'antica moschea della Zisa, che in effetto è un compiuto modello di casa araba, ornata come lo sono quelle antiche d'altre contrade. Adunque sulle forme e carattere dell'Architettura Araba, i popoli italiani furono totalmente passivi. Venne essa improntata dagli Arabi conquistatori, e ritrae il loro incivilimento, e deriva dal clima dell'Oriente, non che dai sentimenti morali e dal carattere fantastico e sontuoso di quel popolo.

ARTE NORMANNA

Dopo la dominazione Araba successe in Sicilia la Normanna, compiuta nel 1089. I Normanni elevarono numerose e magnifiche chiese al culto cristiano, con l'opera di architetti indigeni i quali avevano costumi ed arti Orientali, perciò gli edifizii Normanni subirono il carattere d'Architettura già radicato nel paese che essi conquistarono; donde emerse una nuova arte di costruire detta Normanna, improntata di tutta la ricchezza maggiore della decorazione Araba, con le forme atte a soddisfare ai bisogni del culto cristiano. Un ordine di fatti valevole poi a dimostrare come le arti del medio evo in Sicilia si ri-

masero sempre frammiste di Arabo, e come soli artisti indigeni lavorassero costantemente negli edifizii alzati per ordine dei Normanni, egli è questo, che nessuno dei monumenti religiosi alzati da questi ultimi offre il carattere e la disposizione delle chiese costruite nelle stesse epoche nel resto d'Europa, e specialmente in Normandia, ove i monaci Benedettini d'Italia importarono lo stile lombardo, e lo mantennero per il lasso di circa un secolo.

Infatti lo stile misto seguito dagli indigeni apparisce nei predetti monumenti per l' uso dell' arco acuto, per la forma dei soffitti, per il voltar delle cupole, e pei rivestimenti dei preziosi marmi, tutte cose che si rinvengono ugualmente nel vestibolo e nella moschea della Zisa, alzati dai Saraceni, come negli altri edifizii di Palermo costruiti dai Normanni. La disposizione di queste medesime chiese che si mostrano in ogni parte conforme alle basiliche cristiane costrutte innanzi alla conquista Araba, offrono le particolarità di avere cupole al centro della croce, come le moschee ne avevano in Sicilia, assai prima che venisse destinata s. Sofia di Costantinopoli al rito maomettano. Sia adunque che si studii con attenzione lo stato delle arti in Sicilia al momento che la conquistarono i Normanni, sia che si confrontino gli edifizii inalzati dai Saraceni, con le chiese che Ruggero II e Guglielmo il buono fecero costruire, è incontrastabile che tali edifizii portano l' impronta di un carattere d'Architettura in cui si congiungono le forme proprie delle prime basiliche cristiane, e la ricca decorazione dovuta agli artisti del paese, e l'influenza non interrotta, quantunque sempre decrescente, dell'Architettura Araba. I Normanni adottarono l'arte e il sapere dei vinti, e di re Ruggero ben si disse che *arabizzò* la più gran parte degli atti del suo regno: fra i quali l' erezione della *Cappella Palatina*, edificata fra il 1129 ed il 1132, è un monumento maraviglioso; dipoi la cattedrale di Palermo, la torre della chiesa di s. Giovanni degli Eremiti con il chiostro annesso, la chiesa di s. Cataldo, la famosa cattedrale di Monreale, il più splendido monumento d'arte sicolo-normanna, la quale derivò dalle consuetudini degli architetti siciliani, congiunte con le forme delle basiliche dei primitivi cristiani, onde soddisfare ai bisogni del culto di questi ed ai costumi che derivano da quell'incivilimento.

ARTE GOTICA

Nel tempo in cui l' Architettura Lombarda si applicava all' erezione di chiese nell' Italia media e superiore, cioè nei

secoli VIII, IX, X e XI, si pretese che tale forma e carattere di Architettura assumesse il posto di Architettura universale, ma essa doveva rompere appunto a tale scoglio. L'unicità dello scopo, aveva fatta eziandio unica l'arte; ma non si pensò che doveva ancora provvedere ai bisogni indeclinabili del clima delle diverse regioni. Le forme dell'Architettura Lombarda ample ed orizzontali, lo sviluppo grandioso delle volte e delle cupole, non potevano convenire in paesi in cui la neve elevandosi a grandi altezze, opprimeva le fabbriche di un carico al quale esse non potevano resistere. Tali circostanze fecero studiare le forme geometriche degli edifizii, onde eliminare in essi l'indicato difetto. Il problema venne risoluto con lo stile d'archiacuto, donde nacque l'Architettura gotica, che ebbe uno straordinario sviluppo nel medio evo, ed ha coperta gran parte d'Europa di edifizii ancora esistenti, i quali dureranno ancora per molto tempo. Da tale applicazione sorsero molti monumenti in Italia, quali sono le facciate del duomo di Siena e di quel d'Orvieto, a Roma di s. Maria sovra Minerva, nel Piemonte di s. Andrea di Vercelli, e v'ha inoltre un bel gotico nella badia di Vezzolano, inosservata fra le colline del Monferrato. Appartengono a questo stile il duomo di Milano e la Certosa di Pavia. Il primo si cominciò, o piuttosto si riprese con fervore nel 1386; l'architetto ignoto, tenendosi nella pianta alla regolarità delle basiliche, nell'elevazione s'avvicinò alle cattedrali nordiche, e specialmente a quelle di Strasburgo e di Spira, che sono i più bei monumenti di Germania. Gli acutissimi archi delle cinque navate a croce latina impiantano sopra cinquantadue piloni poligoni, con capitelli adorni di ricchissima varietà; centodue obelischi, quanto nessun'altra fabbrica italiana, ornati come l'intero edifizio di tremila e trecento statue di marmo. Tali fabbriche sono in apparenza leggerissime, della più sorprendente sveltezza e d'un ardire straordinario: nella lor massa colossale, nelle loro particolarità, tutto è armonia, e tutto è unità di perfezione. Sotto quelle innumerevoli arcate, sotto quelle immense volte circondate da muri diafani (veri musaici trasparenti), l'anima s'innalza alla contemplazione ed esalta sentimenti religiosi.

Dottissimi uomini esaminarono i monumenti di questa magica Architettura, e sia l'insieme che le ultime parti, trovarono dettate da una filosofia che specola assiduamente sulle linee combinate con il compasso, e non dalla poesia di chi osserva o descrive una boscaglia, dappoichè taluni scrittori ravvisarono nell'Architettura gotica, l'imitazione dei rami intrecciati degli

alberi dei boschi. Tale Architettura, che è impossibile determinare da dove uscisse, non ebbe certamente origine nelle regioni che non ne sentivano il bisogno; essa derivò principalmente dai climi di certe regioni, per difendere gli edifizii dagli effetti e dall'influenza de'climi stessi, e dai costumi del medio evo, che produssero un sentimento profondo di religioso convincimento; e vediamo solo a malincuore vestirsi l'Italia di abiti settentrionali che ad essa non si addicono.

ARTE CLASSICA MODERNA

Le scienze e la barbarie fanno il giro del mondo e giuocano i popoli all'altalena. Compiuta nel X secolo la distruzione di ogni coltura, tutto era imbastardito e corrotto; ridotte le nazioni quasi allo stato di primitivo abbrutimento, gl'Italiani nei quali ancora sopravviveva una scintilla della vitalità de'tempi delle azioni generose, spinti perciò all'attività ed alla creazione, fecero uno sforzo per uscire da quello stato d'ignoranza e goffezza, e segnarono il punto di partenza del risorgimento delle Belle Arti. I nostri comuni spiravano le prime aure di libertà, e nel fortunato periodo che corse dal 1100 al 1400 sentivansi forti, quali ricchi, quali agiati, tutti pronti a cose mirabili per l'amore di Dio: arroge lo stimolo pungente delle municipali rivalità, per cui nessuna città tollerava in pace che il duomo ed il comunal palazzo della vicina fosse più vasto, più ricco, più bello del suo; e in quel mentre istesso la Divina commedia di Dante fu storia, fu canto di guerra civile che regnava in quel tempo, compendio di filosofia e di teologia, manifestazione d'idee politiche e pie, rappresentazione di costumi e di caratteri, storia di principi, papi e popoli: essa insomma raccolse in sè le condizioni del suo tempo con nuova forma di letteratura e di arte; Cimabue e Giotto dipingevano; scolpiva Donatello, e Arnolfo di Lapo costruiva il duomo di Firenze. L'arte si adattò perfettamente alle usanze, ai desiderii, ai bisogni dei tempi e delle singole città; sicchè al sol vedere quegli edifizii, un uomo colto, ma per altra parte ignaro dei nostri municipali eventi, potrebbe a larghi tratti leggervi l'antica storia.

Ma nel XIV secolo, sorto Petrarca, venerato dai grandi e dai popoli, e per esso instaurato il culto dell'antica letteratura, anche l'Architettura dovette battere una nuova via; il che fece, ma lentamente, quando l'amore dell'antichità si rese popolare, cioè nel XV secolo, mercè l'intreccio di varie

circostanze, la decadenza del barbaro sistema feudale, il progresso del commercio, l'invenzione della carta da scrivere, e finalmente della stampa, fecero progredire le Scienze e con esse le Belle Arti e la buona Architettura, di cui, le ruine specialmente di Roma avevano felicemente conservate le tracce. Dai modelli classici che allora si discoprivano se ne penetrarono i rapporti, e imparavasi eleganza e correttezza. Di questo felice temperamento trae carattere il secolo di Leone X, come un meriggio sottentrato alle tenebre del medio evo. L'Architettura Romana, la quale attestava la maestà del gran popolo, più originalmente che nol facesse la letteratura, studiarono per i primi Brunelleschi e Leon Battista Alberti, onde ricondurre quell'arte dall'immaginazione all'intelligenza, migliorata col volgere dei secoli; e di Roma non istudiarono solamente gli avanzi classici, per rinnovare i calcoli delle forze de'materiali, delle spinte, e trarne esatto concetto de' metodi di costruire, e di quel punto ove confinano l'ardimento e la temerità; ma meditarono eziandio profondamente sui monumenti cristiani, e crearono la divina melodìa del ritmo visibile, e l'Italia diede per la prima i precetti d'Architettura alle altre Nazioni, come li diede in tutte le Belle Arti. Sorse fra noi un gusto squisito ed una passione per la buona Architettura; eleganza e bellezza delle forme era quanto si voleva principalmente dall'arte; il che derivava dal grado d'incivilimento e dai costumi di quel tempo; e gli architetti trascinati ancora dalla semplicità dell' Architettura Romana, crearono nel secolo XV monumenti di un carattere elevato e di grandioso stile, e giunsero ad innalzare l'Architettura ad un grado di perfezione cui non era ancor giunta, dall' antico prendendo quanto ai bisogni nostri era confacente e nulla più, appunto come l'Ariosto andava facendo nell'italiana letteratura. Si segnalarono allora Bramante, Peruzzi, Falconetto, Sanmicheli, Sansovino, Scamozzi, e tutta quella schiera di uomini celebri, che conservarono all' Italia nostra, il titolo meritatosi altre volte di maestra e sovrana di Belle Arti.

Più tardi alla bellezza delle forme architettoniche, si volle che l'arte unisse la grandiosità del pensiero, nel concetto di riedificare in Roma la basilica di s. Pietro in Vaticano, e tale che esprimesse la potenza del Pontificato romano, e la grandiosità della Religione Cattolica: il concetto gigante fece l'arte maravigliosa. Si costruì quell'edifizio che vince e sorpassa tutti i monumenti eretti dagli antichi padroni del mondo, e segna colle colossali sue linee i confini del vero grande artistico,

e in cui spiccano mirabilmente compendiate le bellezze del tempio della Pace e del Panteon, come appare nelle vastissime volte e nell'immensa Cupola ad esse sovrapposta, arditissimo pensiero del Buonarroti, che solo basterebbe ad eternare il nome di lui, a ragione appellato:

Michel, più che mortal, Angiol divino.

Il bisogno adunque che sentivano i popoli italiani di uscire dallo stato d'ignoranza segnò il punto di partenza del risorgimento della classica Architettura, il che venne compiuto con l'amore dello studio dei classici monumenti antichi che allora si discoprivano. Alle belle forme poi che la civilizzazione di quell'epoca dimandava all'arte, per appagare i bisogni derivati dai costumi e dalla civilizzazione medesima, si aggiunse eziandio la grandiosità dei concetti, pel bisogno di ricostruire la basilica Vaticana, ed ecco come lo scopo sublime, come il pio bisogno dell'intiera cristianità, diedero l'impulso e resero grande l'arte. Ma la natura sembrava voler annunziare al mondo con un gran pronostico che le Arti Belle stavano oramai per cedere lo scettro alle scienze positive, ed alla loro maravigliosa applicazione alle scienze fisiche; perocchè Galileo nasceva il giorno stesso in cui la morte colpiva Michelangelo.

ARTE BAROCCA

Il secolo XVI fu macchiato da una profonda e universale corruzione di costumi; eccetto pochi eminenti personaggi, in cui si destò nobile indegnazione pel servaggio nel quale gli stranieri avevano prostrata ed avvilita l'Italia. Vegeta una plebe ignorante ed oziosa, quando la corruzione inferma e travolge il carattere nazionale. Il dominio spagnuolo, così funesto e letale dovunque si stabiliva, apportò miserie e nequizie, che più assai della prepotenza e dell'oppressione, contribuirono a rovinare lo spirito pubblico, e a precipitare la caduta in basso della stirpe italiana. Le grandi e operose virtù dell'epoca delle libertà dei Comuni furono dimenticate, e cedettero luogo al lusso, alla pompa, ed alle arti cortigianesche. Il popolo avvilito e sprezzato da una nobiltà ignava e superba, si adagiò nell'ozio e nell'abbiezione, in quel mentre istesso che si propagava in Italia il pregiudizio castigliano, che dignità e titoli vogliono l'ozio, e che il lavoro avvilisce e degrada. Le ricchezze si mantenevano in forza delle leggi feudali nelle mani di pochi, e congiuravano per ispinger l'arte a tutte le irrazionali creazioni ch'imponeva il lusso del ricco. E dal seno

appunto delle ricchezze, ed in mezzo ai godimenti, pullula quel malessere che avvelena i piaceri, rende insipidi le semplici bellezze della natura, e va in cerca dei raffinamenti di un gusto corrotto. Senza citare a conferma esempii d'altre arti, l'Italia ci offre, nella rivoluzione che presso di lei ha subita l'Architettura, una prova la più irrefragabile ed evidente di ciò che abbiamo premesso. I capi d'opera d'ogni genere abbondavano in Roma, in tutti i monumenti che vi si erano moltiplicati, l'occhio dell'artista non rinveniva che lezioni e modelli; il genio degli antichi risuscitato dal Bramante, dal Sangallo, dal Peruzzi e dal Vignola, aveva aggiunto alla teoria, che parla soltanto allo spirito, i documenti della pratica la più eloquente per gli occhi. Chi non avrebbe creduto che tal concorso di circostanze non avesse dovuto conservare il gusto ed il carattere della classica Architettura nella sua purezza, o preservarlo almeno da oscillazioni e precipitosi salti? Tuttavia il secolo seguente cadde nel barocco.

In tal secolo i ricchi fabbricarono molto per solo bisogno di fasto, e il barocco sfoggiò pel lusso. Queste circostanze impressero in quegli edifizii quel carattere di materiale grandiosità, che non è frutto di gusto e d'ingegno, ma conseguenza di grandi dimensioni e di preziosi materiali. Si fecero chiese, chiostri, palazzi per vastità e ricchezza non inferiori ai più famosi edifizii di Roma antica. Il Borromini ed il Guarini e la numerosa schiera loro seguace, tutto sagrificarono al bisogno dell'opulenza e dell'ostentazione. Non si può dissimulare un sentimento di sorpresa, alla vista delle fabbriche architettate con stile barocco, per la stranezza delle membra affastellate a viva forza. Oltre la miscea capricciosa di parti composte di ogni fatta linee, come curve serpeggianti e rette; trovansi incastrati in queste fabbriche cartelloni, cartocci, colonne spirali, ed ogni altro genere di parti le più stravaganti, ed incompatibili colla semplicità ed apparente sodezza, parti, che attesa la loro forma, distruggono interamente i veri principii della bellezza architettonica. Il lusso, come sempre, impiccioli e imbastardì l'Architettura, perchè era chiamata a sopperire bisogni stravaganti, e lo stato di essa proveniva da questi bisogni. Se così non fosse stato, la guerra alle tormentate linee architettoniche, mossa da quel genio sublime del Raffaello dell'Architettura, il Palladio, avrebbe avuto un esito più fortunato; ma il barocco era in pieno vigore al cospetto delle tanto filosofiche fabbriche del professore di Vicenza, le quali formano un tutto ben inteso ed armonioso.

Lo stile barocco è adunque l'espressione esatta dei costumi pomposi e fantastici dei ricchi del secolo in cui i fiorì, non altrimenti di ciò che abbiamo rinvenuto per l'arte di tutti gli altri differenti caratteri; talchè potrebbe conoscersi la civiltà e l'organamento di quell'epoca da' suoi monumenti, come Cuvier da un femore che solo conoscevasi seppe ricostruire il Mastodonte.

CAPO V.

Ragioni dei caratteri dell'Architettura dei nostri giorni.

Abbiamo abbastanza dimostrato che il primo scopo dell'Arte è quello di provvedere ai bisogni degli uomini, cerchiamo ora di determinare quali siano i bisogni che derivano dalla nostra attuale civilizzazione, quale la loro importanza e quale la loro ragionevolezza, all'effetto di rintracciare le ragioni che producono i caratteri e i tipi dell'Architettura dei nostri giorni, e come questi dipendano dagli stessi nostri bisogni, vale a dire dai nostri usi e costumi.

Prima che la civiltà toccasse il presente grado, al popolo erano sconosciuti i proprii diritti e doveri, e poco curante di sè stesso obbediva cecamente agli avanzi della feudalità, a quell'ordinamento semibarbaro che fece di ogni castello una torre e di ogni villaggio una piazza forte. Il maggior numero di braccia era impiegato alle guerre dei baroni; leggi atroci vigevano con la violenza del ferro e del fuoco; i popoli rozzi ed inalfabeti scemavano per fame e per supplizii. Il sistema della feudalità pesò troppo a lungo sull'intera Europa, degradando i popoli che non avevano saputo resistere alle forze dei distruttori dell'Impero Romano. Sola in mezzo a tanta rovina si sostenne la Religione Cristiana, potente elemento di civiltà, come dicemmo nell'arte Lombarda; e le nazioni col progresso di essa cangiarono intieramente la faccia, e ai nostri giorni fu Essa che procurò agli uomini un benessere universale e una libertà di pensieri ed azioni, quali si convenivano ai destini dell'uomo: quale differenza fra l'incivilimento del medio evo, e quello dei nostri tempi! Chi prende a considerare il primo è colpito dalla individualità, nel nostro invece l'individualità è eliminata, e rimane attonito davanti all'importanza dei grandi miglioramenti, all'associazione delle forze, ai miracoli dell'industria, che hanno una poesia loro propria, e ciò che massimamente fa risaltare l'incivilimento dell'età nostra da quello

dei secoli andati, si è lo sviluppo della *tecnologia* e della *economia politica*, scienze che informano la nostra Società.

Lo scibile degli antichi era essenzialmente aristocratico, perchè a pochi era dato l'acquistarlo, ed andava esclusa la grande maggioranza degli intelletti. Al nostro incivilimento spetta la gloria di porgere la istruzione e la scienza nelle officine e nei campi, e porgere nuovi elementi di forza e di perfezione all'umano lavoro, e per questa via semplici operai si sublimarono alla dignità di benefattori immortali del genere umano. È l'odierna civiltà che ha insegnato all'uomo a domare le forze della natura e costringerle a lavorare per lui, e che innalza l'uomo stesso alla nobile condizione che gli compete nell'ordine dell'universo. Ogni giorno che spunta vede sottrarre alle più umilianti ed insalubri fatiche una schiera di operaii, ai quali vengono affidate cure più intelligenti e più degne di un anima immortale. Troppo lungo sarebbe ricordare tutte le scienze dei nostri giorni la cui applicazione ha vivificata la Società, e noi ci limiteremo ad accennarne le principali. Senza far parola del calcolo, che si applica ad ogni cosa, ricorderemo in primo luogo la geometria, la quale sovrattutto dopo la creazione di uno de'suoi più bei rami (la Geometria descrittiva), ha agevolato all'artefice la soluzione dei più difficili problemi della sua professione, somministrandogli regole precise ed esatte con un linguaggio facile e rigoroso. La fisica sorprendendo e svolgendo le leggi del calorico, dell'elettrico, della luce, del suono, ha fatto facoltà non solo di aiutare co'suoi lumi tutte le industrie, ma di crearne di pianta un gran numero, che gli antichi non sospettavano nemmeno possibili. Ma la scienza che maggiormente ha contribuito a trasformare da capo a fondo l'industria, si è la più moderna di tutte, cioè la chimica, mercè di cui l'uomo non istà più pago a studiare e dominare la natura nella più grossolana forma in cui si manifestano le sue forze, ma penetra nella composizione più intima dei corpi, ne spiega le affinità, facendoli agire gli uni sugli altri. L'Agricoltura e le arti manufattrici hanno guadagnato tanto dalla chimica, quanto il commercio dalla geografia e dalla storia naturale. Appartiene al genio del nostro incivilimento di aver perfezionato la macchina a vapore che, imitando quasi gli esseri organizzati, riesce a compiere i più delicati lavori in un'officina, e a traslocare pesi e volumi incredibili sulle rotaie o attraverso l'oceano. Essa diminuisce le distanze e stringe i rapporti delle individualità e delle masse delle popolazioni, e l'uomo con la macchina a va-

pore ha sostituito poco carbon fossile, al lavoro che richiedeva una volta l'opera di molti operai. Il nostro incivilimento con la macchina elettrica comincia quella stupenda serie di scoperte, colle quali l'uomo moderno ha imparato a prendere signoria della più sottile e della più potente delle forze naturali, ed ha potuto stabilire una comunicazione telegrafica, fra i due mondi, la quale permette fra noi e l'America la comunicazione di notizie ed idee con quella medesima facilità e prontezza con la quale due uomini possono conversare fra loro stando nella stessa camera. La scienza prosegue la sua gloriosa carriera, giustamente superba del suo magnifico corredo di dottrine sòrte ieri, ed oggi vive più potente e feconda.

La civiltà nostra concorse eziandio a produrre molti altri benefizii, che sebbene a prima vista non così evidenti, non sono meno importanti, e sono forse più generali. Il più grande di questi è la soppressione di ogni privilegio, e l'eguaglianza dei diritti di ogni classe di cittadini dinanzi alla legge, il che portò seco la possibilità della massima divisione delle sostanze, primo argomento forse di felicità e di ricchezza nei popoli. Le corporazioni vincolavano gli artefici, essendo prescritti per legge i metodi di fabbricazione; chi innovava, veniva punito come un delinquente. Era serbato alla nostra civiltà il coronar l'opera, proclamando la libertà delle industrie e delle transazioni, ed aprire il varco alle più ardite innovazioni industriali. La filosofia che si destinò al ben essere generale piuttostochè a vane specolazioni, studiò il modo d'impedire od almeno scemare nelle ultime classi la miseria e la demoralizzazione, facile e quasi direi inevitabile conseguenza della prima. Il nostro incivilimento ravvivò la stima della professione mercantile, caduta in disprezzo ne' tempi trapassati; esso mostrò ai nobili che se pretendevano di occupare le prime cariche dello Stato, l'istruzione e la scienza dell'amministrazione non era indegna di questa loro ambizione, distrusse il principio delle leggi suntuarie, l'odio contro il lusso. Finalmente, se è vero che tutte le popolazioni crescono per ogni dove, e che tutte le classi e specialmente la più numerosa, quella del popolo minuto, è meglio vestita in oggi, meglio alloggiata, meglio nutrita, più istrutta, più costumata che non lo era per lo addietro, conviene attribuirne il merito al nostro stato d'incivilimento, che procurando l'abbondanza e la ricchezza, accresce la somma dei beni fisici e morali, e quelle soddisfazioni che erano un giorno riserbate alle principesche fortune, non sono attualmente niegate al più modesto bor-

ghese. E in tal modo ebbero potente impulso le grandi opere di pubblica utilità; giammai non si vide operosità tanto grande, giammai le ricerche non furono tanto fruttuose, nessun tempo ebbe il genio inventivo così fecondo di risultati tanto luminosi.

Tale stato di nostro incivilimento, rende il diecinnovesimo secolo uno dei più grandi della storia, e dal quale originarono bisogni, nei nostri giorni, che le società dei secoli passati neppure immaginarono, e l'Architettura quindi venne chiamata a scopo differente, da tutti quelli cui si prestò nei tempi trascorsi. L'Architettura, l'arte più essenziale a soddisfare gli umani bisogni, si dovette piegare alle nuove esigenze che le imponeva la nuova civiltà, e fu chiamata da questa all'attivazione di opere destinate all'utile pubblico, legge principale delle quali fosse l'economia della di loro costruzione, perchè col progresso delle scienze cresciuto il numero dei bisogni, meno all'uno di essi poteva concedersi. L'Architettura comprese la propria missione, seppe acconciarsi a quanto le veniva domandato dall'odierno nostro stato d'incivilimento. Abbandonato lo studio delle belle forme e dell'estetica, conseguenza di questo nostro secolo tutto *tecnologia* ed *economia politica,* si restrinse alle forme essenziali, ed a sviluppare ampiamente la parte scientifica e meccanica, cioè, alla comprensione intellettiva di tutto quanto appartiene alla natura delle materie ed agli ordini di essa. Abbandonando lo studio delle belle forme, non mirò che alla generale economia della società, informandosi perfettamente all'indole e carattere di questa. Quindi cogli edifizii destinati alla locomozione, divenuta elemento necessario della vita del giorno, ne è derivata un'Architettura tutta originaria propria della nostra civiltà, rappresentata dalle grandi Stazioni centrali. Case di pena che nuovi e migliori sistemi imposero di ricostruire dal fondo, con le quali al tetro e nefando cumolo delle pene corporali, si sostituì la bella e spirituale semplicità del penitenziario, in cui il silenzio, creduto dagli antichi maestro soltanto di sapienza, divenne supremo punitore dei delitti; Officine, Manicomii, Orfanotrofii, Case di maternità ecc.; generi di fabbriche delle quali in altri tempi non si sarebbe nemmeno sognata la necessità. Il progresso delle scienze fisico-matematiche, pose in mano all'Architettura nuovi mezzi, con l'aiuto de' quali potè levarsi a nuove creazioni. Il ferro che non servì fino agli ultimi tempi che a mutuamente distruggersi, fu impiegato nelle costruzioni come elemento principale e come ausiliario, ed in ambi i casi recò all'arte infiniti vantaggi. La progredita teoria delle volte che il Mascheroni iniziò

con raziocinii profondi, e coll'aiuto del calcolo integrale e delle differenze del secondo ordine, andò più oltre su tale argomento, di quanto avevano fatto Bossuet e Lorgna; e che più tardi il Venturoli, gran maestro di meccanica, la condusse in sul terreno della pratica applicazione, con che rese possibili imprese, la cui troppa arditezza avrebbe spaventato i padri nostri. Sono ammirabili tante arcate e tanti ponti d'opera muraria; e sarebbe stato parimenti ammirabile il ponte di struttura murale progettato nel 1855 dall'architetto Ranieri Rossi, rapito anzi tempo ad una carriera onorata nel Romano corpo d'Acque Strade e Fabbriche cui apparteneva; progetto approvato dall'eccellentissimo Consiglio d'Arte, per valicare il fiume Lamone presso Faenza in proseguimento della via Nazionale Emilia, il quale doveva avere una sola arcata della corda di metri 60. Opera arditissima di cui eransi incominciate le fondazioni; e sarebbe stata compiuta se le politiche vicende non avessero fatto cambiar di progetto. Sono ammirabili tanti ponti in ferro sospesi e rigidi, i primi sino della luce di metri 570, i secondi di metri 80, come quello testè ultimato sul Pò, d'un sistema messo in pratica in altre regioni nella luce di metri 110; e quello progettato di filo di acciaio per lo stretto di Messina della luce di metri 970! Che se a questo vorremo aggiungere le Gallerie sotterranee, delle quali in Italia la prima fu quella costruita in Tivoli, per la diversione del fiume Aniene nelle viscere del monte Catillo, ed ora basti ricordare quella che stà per essere terminata sotto il Moncenisio dell'estensione di metri 12220, ed avremo quanto basta per far conoscere che la civiltà dei nostri giorni dimanda all'Architettura fabbriche di concetti idonei per soddisfare ai bisogni dell'universalità, e l'Architettura vi corrisponde con eriggere opere di utilità pubblica, semplici nelle forme, economiche, ed informate di un tipo e di un carattere di singolare arditezza nelle dimensioni. Le poche fabbriche costrutte in qualche città d'Italia e specialmente in Roma, ove si rispettano i principii dell'arte Greco-Romana, sono informate ai sani precetti del bello e della bene intesa decorazione, e sono veri tipi di bella Architettura, ma formano però una eccezionalità, dappoichè in generale l'Architettura dei nostri giorni trascura l'arte in quanto alle belle forme ed ai concetti del sentimento, e s'informa del carattere del secolo della *tecnologia* e della *economia politica*, essendo intenta a speculazioni, a scoperte e ad investigazioni fisiche. Il calcolo con la sua maravigliosa applicazione alle scienze fisiche, tolse lo scettro di mano all'arte.

Sulle opere d'arte di ogni fatta che oggi si costruiscono, molti obbiettono che gli antichi progressi nell'arte delle costruzioni attribuiscono all'Architettura, gli odierni alla Meccanica. Ma chi potrebbe mai sostenere esistere una tal divisione basata soltanto sulla differenza dei materiali? La scienza fornì in ogni tempo appoggio all'arte; ma il non saper discernere le speculazioni della prima dalle applicazioni della seconda, non sarebbe che prova d'ignoranza in chi giudica, il non farlo riguardo ai nostri tempi; quando pur si faccia riguardo ai passati, sarebbe ingiusta cosa e contradittoria. Il fine cui tende l'Architettura dei nostri giorni è quello della pubblica economia, fine assoluto e necessario del nostro secolo e del nostro incivilimento: perciò un' Architettura nuova è subentrata a quella dei secoli trascorsi; dappoichè ogni secolo ha la sua missione, la sua fede, ed è l'Architettura che è chiamata a rappresentarla. Se l'umanità attende di preferenza ad opere materiali, queste saranno tanto più belle, quanto maggiore sarà il lavoro manuale; ma l'assenza del concetto morale ne renderà meno originale il carattere: se all'incontro l'umana mente lavora sopra principii astratti ed ispirazioni del cuore, i miglioramenti della materia saranno trascurati. In preda a questa legge il carattere dell' Architettura ondeggia senza mai fermarsi, bizzarro complesso d'ispirazioni e d'idee eterogenee, e contradizione perpetua.

CAPO VI.

Riassunto, ed eccitamento per istudiare la bella Architettura.

Epilogando qui sul finire quello che per me in questo scritto è stato detto sulla storia dell'Architettura civile, e sui differenti bisogni che nei diversi tempi e nei diversi popoli è stata chiamata a provvedere e rappresentare con le diverse forme e caratteri, può riassumersi essere la natura di questi stessi bisogni che ne determina le forme e caratteri, e ne determina eziandio lo stato stazionario di progresso o regresso. In fatti è stato veduto nei diversi tempi l'arte fiorire ed essere razionale, sino a che il bisogno del popolo è stato grande e reale, e l'arte stessa cadere in basso stato ed essere stravagante, quando più non esista o vi sia bisogno apparente, come quello del lusso e della ostentazione.

L'Architettura Egizia fu senza progresso, si mantenne stazionaria con un tipo costante, perchè aveva un solo scopo, quale era quello di sopperire al solo bisogno del sistema religioso, che giusta i costumi degli egizii, dimandava all'arte una solidità per quanto era possibile grande, con grandi masse; e tutto venne sagrificato a tal principio.

In Grecia l'Architettura trovò la perfezione della forma, che derivò dalla passione che avevano i Greci per il bello, e i secoli hanno provato adottandola, esser essa immutabile ed eterna come il vero ed il buono, avendo per carattere una ideale sublimità, e potè progredire fino a che fu chiamata a sopperire ai bisogni della nazione. Quando cadde l'indipendenza Greca, e con essa i suoi costumi ed usi; l'arte cadde necessariamente con essa, perchè non aveva più la ragione dell'essere: i bisogni dell'uomo cui pure era chiamata a provvedere non erano sufficienti a mantenerla in quell'apogeo cui era salita.

L'Architettura dei primi abitatori dell'Italia non esistette, dappoichè essendo quei popoli affatto selvaggi, l'arte non aveva ragione di esistere, non avendo bisogni cui sopperire. L'Architettura dei Pelasgi fu chiamata a soddisfare i bisogni di questi popoli conquistatori dell'Italia, ed assunse un tipo forte e militare conforme le loro costumanze.

L'Architettura degli Etruschi assunse un tipo e un carattere che fa conoscere essere più avanzata di quella dei Pelasgi, perfettamente come l'incivilimento dei primi di questi popoli, era più avanzato dei secondi. L'arte Etrusca rivelata specialmente nelle tombe, era chiamata a rappresentare la vita e la religione di quel popolo, e s'impronta di un tipo che rappresenta i costumi e gli usi degli Etruschi non servili, ma di popolo saviamente educato e nazionale.

Roma ereditò l'arte Greca, che assunse un carattere tutto proprio e nazionale, derivante dalle esigenze del popolo padrone dell'universo, il quale sentiva il bisogno di manifestare la sua grandezza con opere ugualmente grandiose e forti. L'Architettura soddisfece a tali bisogni, si mantenne grande sino a che il popolo ebbe bisogno almeno di un tempio e di una piazza: ma quando col mutar dei costumi, il popolo romano venne ammollito da tanti vizi e da una parassita magnificenza di lusso, promossa da immense ricchezze, fece sentire bisogni non reali; il lusso aggiogò l'arte, che dovette necessariamente andar perduta.

Alle medesime conclusioni ci conduce l'esame dell'Archi-

tettura cristiana. I bisogni dei primi fedeli determinarono le prime chiese per soddisfare agli usi e costumi religiosi di quei tempi; più acconcia fu trovata in prima la forma delle antiche basiliche, cui il rito e la disciplina ecclesiastica aggiunsero molte cose mai più vedute, e ne derivò un'Architettura di un'alto sentire religioso, corrispondente ai costumi di quei primi tempi del cristianesimo. L'Architettura bisantina nacque dal bisogno di avere una chiesa per quanto era possibile differente dai templi del gentilesimo, e sopravvisse finchè le questioni teologiche non divisero la Chiesa Latina dalla Greca. Per questo fatto cangiò stile e determinò l'Architettura Lombarda all'effetto di moltiplicare altari pel culto delle immagini e di far conoscere anche nei differenti stili delle fabbriche, la differenza delle opinioni religiose fra i Latini ed i Greci.

L'Architettura Araba che trae origine dall'incivilimento degli Arabi, fu imposta in una parte sola dell'Italia, dagli Arabi dominatori, il che non fu loro difficile per il caldo clima della Sicilia, non molto dissimile da quello dei loro paesi nativi. L'Architettura Normanna originò dall'incivilimento che gli Arabi avevano lasciato nei paesi da loro occupati, cioè dalla stessa Architettura Araba, ma però con forme atte a soddisfare ai bisogni del culto cristiano, e ne emerse un'Architettura di carattere differente dal primo, onde servire ai nuovi usi e costumi. I climi di certe regioni fecero nascere l'Architettura Gotica, per il bisogno di difendere le fabbriche dai loro effetti.

La vitalità del popolo italiano che non fu mai spenta interamente, avvalorata da fortunate scoperte e invenzioni, diede grande impulso a tutti i popoli d'Europa per uscire dallo stato di barbarie: e tali elementi rovesciarono gradatamente i morali sistemi civili dominanti, i costumi maggiormente raffinati, e la passione dei popoli per le cose artistiche, fecero risorgere in Italia le Belle Arti e con esse la buona Architettura, che alle belle forme congiunse eziandio la grandiosità del pensiero, con un carattere corrispondente. Il fasto del secolo XVI spinse l'Architettura a tutte le irrazionali creazioni imposte dal lusso del ricco: lo stile barocco proveniente da effimeri bisogni, trascinò l'arte senza vita e senza sentimento in un torrente di stranezze, informandosi nei traviati costumi di quell'epoca, nella quale l'amor di patria e di virtù avendo cessato di far palpitare i cuori, s'inaridirono le fantasie, s'infiacchirono le menti, e all'arte rigogliosa di sentimento e di vita, si sostituirono artifizii ingegnosi, trovati puerili e spesso dannosi,

ed un arte vuota, serva della tirannide e del vizio, intesa ad adulare, a creare pompe miserabili, sfoggi di antitesi e di sottigliezze.

L'incivilimento del secolo presente procurò agli uomini un benessere universale e una libertà di pensieri; e la nostra età è contradistinta dallo sviluppo della *tecnologia* e della *economia politica* che portarono molti benefizii alla nostra civiltà, onde le popolazioni crebbero di numero e di agiatezze, e ne scaturirono bisogni che le società dei secoli trascorsi neppure immaginarono. L'Architettura, l'arte essenzialmente del bisogno dovette piegarsi a quanto la nuova civiltà le imponeva, a sviluppare cioè la parte tecnica e quasi ad abbandonare la parte artistica e delle belle forme. Il ferro eziandio fu impiegato nelle costruzioni, con ampie proporzioni, e si fu detto, l'incivilimento più o meno avanzato di una nazione, misurarsi dalla quantità di ferro che essa adopera nelle costruzioni. La progredita teoria delle volte, fece possibili tanti ammirabili ed arditi edifizii, che hanno per iscopo la pubblica economia, scopo unico del nostro secolo e del nostro stato d'incivilimento. Una nuova Architettura è subentrata a quella dei secoli trascorsi che rappresenta i costumi della nostra civiltà, tutta dedita ai beni materiali; difetto che eziandio si riflette all'arte.

Abbiamo adunque abbastanza dimostrato come i diversi caratteri dell'Architettura civile, derivano dai diversi incivilimenti, cioè dalla diversità degli usi e costumi che variano al variare dei secoli; dappoichè l'umanità contiene la divina idea del movimento e del progresso; ed egli è il centro di questo movimento che cangia situazione in virtù di leggi incomprensibili all'umano intelletto. Di secolo in secolo l'idea manifestasi in diverso modo, e l'arte è chiamata a rappresentare lo stato di questa civiltà. Ora essa suscita la conquista universale del Mondo con Roma o Carlomagno, ora si trasforma in entusiasmo religioso, mercè le cattedrali o le crociate del medio evo. L'umanità gira con moto perpetuo sopra se stessa, ma produce frutti diversi.

Le idee materiali e di guadagno del secolo, abbiamo veduto che hanno tale influenza ancora sull' Architettura, da obbligarla a trascurar lo studio delle belle forme, e solo pregiar la parte tecnologica, mirabilmente rappresentando i costumi del secolo. In mezzo a questa trascuranza dell'arte, non manca in Italia qualche buona scuola, specialmente in Roma, ove l'Accademia di s. Luca si studia di tener in seggio come è

giusto, l'Architettura Greco-Romana combinata con elementi moderni, con principii certi e costanti, dedotti dalla natura stessa della cosa, de'quali principii la ragione possa trarre le giuste conseguenze per tutto quello che è permesso o no di fare in Architettura. Ma intanto una gran folla di esercenti, dotti nelle matematiche, credono che ciò basti, e sprezzano quegli studii che sono i nove decimi dell' arte, ed al fatto riescono incapaci di distribuire una pianta, di decorare un'edifizio: della estetica si ridono, come è stile antico dell'uomo tenere in basso concetto ciò ch'ei non conosce. Quindi le tante brutture, nullità e trivialità che deturpano le città d'Italia. La fantasia è spenta e nessuno la farà risorgere, non essendo cosa che si possa insegnare con esempii e con precetti: a tale inesorabile deficenza speriamo almeno che vorranno i giovani supplire, per quanto è possibile, con la buona volontà e con forti e vasti studii, giacchè le occasioni di dimostrare col fatto il loro ingegno e criterio certamente non mancheranno, come non mancano neppure, anzi sovrabbondano pei volenterosi le occasioni dello studio. A questo adunque si attenda ma con giudizio e pensando che il bello ed il buono rifulsero sì in una piucchè in altra età o nazione, ma sono di lor natura universali. Dai monumenti greci e romani attinga il giovane architetto la purezza e la sovrana eleganza delle forme e specialmente delle parti; da quelli del medio evo, ritragga la varietà infinita e l'eccellenza del carattere religioso; gli edifizii del decimoquinto secolo gli porgeranno mai sempre unici ed insuperabili esempli di una decorazione tutta leggiadra, convenienza ed opportunità, supremo scopo dell'arte; e finalmente dalle nostre usanze e dai nostri bisogni s'impari ad ordinare le piante. Facciamo di cercar in modo che l' arte non ceda alle esigenze della materia, e che non venga sacrificata ai capricci di committenti ignari, la ingrandisca e la completi cogli opportuni studii di quelle scienze fisico-matematiche che son necessarie all'architetto, e sopratutto non cessino mai dal coltivare la storia dell'arte, e facciano di completarla in tutta la sua ampiezza, dappoichè essa è il vero ed infinito tesoro dell'Architettura, ma solo accessibile a chi si accinga a ricercarlo premunito di quelle nozioni letterarie, che sono ormai di necessità, non di ornamento, anche per studiare le antichità. È un fatale errore che queste si studiano con il solo disegnarle, poichè un antico edifizio dice assai poco a chi lo consideri in sè solo e senza il corredo di studii letterarii e filologici assai vasti.

Studiando di cotal modo, l'Italia che fu sempre faro in mezzo alle tenebre, riprenderà anche nell'Architettura quel seggio onorato, da cui pur troppo è stata fatta scadere dalle idee di materialismo del secolo; e l'Architettura, come ogni altra disciplina risponderà al suo nobile ufficio; l'arte nel ritrarre le maraviglie del creato, i fenomeni del mondo morale, le aspirazioni dell'animo, ha l'alto fine rispondente alle sue origini: divolgatrice della sapienza, manifestatrice del sentimento. Essa dee farsi strumento di civiltà morale, politica e religiosa.

INDICE

Proemio . . . . . pag. 3

CAPO I.

Idea generale dell' Architettura dei nostri giorni: origine e progressi dell' Architettura civile, e cause generali per le quali cangia forme e carattere . . . . . » 5

CAPO II.

Ragioni dei caratteri di Architettura nell' Egitto e nella Grecia . . . . . » 8

CAPO III.

Ragioni dei caratteri dell' Architettura italiana, dall'epoca dei primitivi abitatori della penisola e dei Pelasgi, degli Etruschi e dei Romani, prima e dopo la conquista della Grecia . » 13

CAPO IV.

Ragioni dei caratteri dell' Architettura cristiana, cioè basilicale, bisantina, lombarda, araba, normanna, gotica, classica moderna, e barocca 22

CAPO V.

Ragioni dei caratteri dell' Architettura dei nostri giorni . . . . . » 38

CAPO VI.

Riassunto, ed eccitamento per istudiare la bella Architettura . . . . . » 43

SH-B9902